

Il messaggio dell'Istituto. Tutela ampia

Dipendenti all'estero sempre coperti dai contributi Inps

Maurizio Ciccù

Il datore che ha inviato i propri lavoratori in un Paese extracomunitario senza aver ottenuto l'autorizzazione del ministero del Lavoro, pur avendo attivato la procedura per ottenerla, deve comunque versare i contributi ai lavoratori in Italia secondo le regole fissate dalla legge 398/87. Resta ferma l'applicazione della sanzione legata al mancato ottenimento dell'autorizzazione. È quanto ha chiarito l'Inps con il messaggio 8540 del 17 maggio 2012.

La legge 398/87 prevede, in ambito previdenziale, il mantenimento dell'assoggettamento del lavoratore al sistema italiano, mentre la verifica della sussistenza delle altre tutele minime previste dalla legge è effettuata dal ministero del Lavoro, previo parere del ministero degli Esteri, che su richiesta del datore di lavoro rilascia l'autorizzazione all'invio all'estero del lavoratore.

In seguito al quesito posto da una sede, l'Istituto ha chiarito che l'autorizzazione ministeriale all'espatrio non è presupposto costitutivo per l'applicabilità ai fini contributivi della Legge 398/87 poiché i due aspetti - quello della tutela contributiva e della tutela economica e sanitaria - sono indipendenti fra loro.

Sotto il primo profilo, infatti, la legge 398/87 - emanata proprio per far fronte alla carenza di garanzie previdenziali per i lavoratori italiani all'estero, previste dall'articolo 35 della Costituzione - ha come finalità la tutela assicurativa e previdenziale in Italia per questi soggetti.

Il rilascio dell'autorizzazione preventiva da parte del ministero del Lavoro, invece, risponde alla necessità di controllo da parte della Pubblica amministrazione, in merito alla sussistenza di

uno standard minimo di tutele contrattuali, economiche, di sicurezza, igiene del lavoro da garantire al lavoratore. I due aspetti, pertanto, restano slegati e l'inosservanza dei due obblighi - quello contributivo e quello di richiesta dell'autorizzazione preventiva - comporta l'applicazione di diverse e autonome sanzioni. In materia contributiva la sanzione varia a seconda che si tratti di una fattispecie di evasione - 30% in ragione d'anno - o di omissione contributiva - tasso ufficiale di riferimento (Tur), più una maggiorazione del 5,5% in ragione d'anno.

LA TUTELA

L'obbligo dei versamenti in Italia resta invariato anche se non è arrivata l'autorizzazione ministeriale all'invio degli addetti

La sanzione prevista dall'articolo 2-bis della legge 398/87, invece, per i datori di lavoro che impiegano dipendenti in Paesi extracomunitari senza l'autorizzazione è un'ammenda da un minimo di 258,22 euro a un massimo di 1.032,91 euro. Nei casi più gravi, è previsto l'arresto da tre mesi a un anno.

Anche nei casi in cui il datore di lavoro invii dipendenti in Paesi extracomunitari senza l'autorizzazione, dunque, l'obbligo contributivo non viene meno. L'obbligo è pieno, in caso di invio di lavoratori in Paesi con cui l'Italia non ha siglato accordi in materia di sicurezza sociale, o parziale e limitato agli eventi non coperti dagli accordi, in caso di invio in Paesi con cui sono in vigore convenzioni «parziali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Previdenza

GLI EFFETTI DELLA RIFORMA

Lo studio

Dalla Ragioneria dello Stato le previsioni aggiornate sulla base del decreto salva-Italia

L'allungo

Con il riordino i lavoratori resteranno mediamente in attività per ulteriori tre anni

Pensione più lontana ma più ricca

Con la cura Fornero tornano a crescere i tassi di sostituzione rispetto all'ultimo stipendio

Gianni Trovati

Centro. La riforma delle pensioni scritta appena prima di Natale con il decreto "Salva-Italia" ha raggiunto tutti gli obiettivi principali, riducendo il peso della spesa previdenziale sul prodotto interno lordo e nello stesso tempo garantendo assegni più congrui a chi va a riposo con i nuovi parametri. Parola della Ragioneria generale dello Stato, che certifica il successo nel suo report annuale sulle dinamiche della spesa previdenziale e sanitaria, il primo dopo il "Salva-Italia". A leggere a fondo analisi e tabelle, però, si scopre che il successo non sarà per tutti, e dipende anche da scommesse macro-economiche tutt'altro che scontate.

I numeri chiave

I calcoli di Via XX Settembre mettono in luce gli effetti della doppia mossa che ha caratterizzato la riforma: l'innalzamento dei requisiti previdenziali, che secondo la Ragioneria ritardano di tre anni l'uscita del lavoratore medio, e l'estensione generalizzata del metodo di calcolo contributivo, prima riservato

ai lavoratori più giovani (e quindi destinato a far sentire i propri effetti pieni solo fra una quindicina d'anni). Visto il principio-guida del contributivo, in base al quale "tanto versi durante la vita lavorativa, tanto riceverai di pensione", è la matematica a determinare il

primo effetto della riforma: assegni più tardi, ma più ricchi rispetto a quelli che sarebbero arrivati nei prossimi anni con il vecchio sistema.

Per i lavoratori dipendenti uomini, per esempio, il trattamento previdenziale di vecchiaia dovrebbe sempre garantire tra il 70-75% dell'ultima retribuzione, in prospettiva, anche l'80-85% (in termini di tasso di sostituzione netto, cioè il rapporto tra l'ultimo reddito da lavoro e il primo trattamento previdenziale, al netto degli effetti fiscali e contributivi), evitando così di scendere verso quota 50% come accadeva secondo le vecchie proiezioni a chi anche nel mondo pre-riforma sarebbe stato investito in pieno dal contributivo.

Gli autonomi

Effetti simili (i dettagli sono nelle tabelle pubblicate a fianco) si incontrano anche nelle pensioni anticipate, che nel nuovo sistema scattano dopo 42 anni di lavoro (41 per le donne, mentre le vecchie anzianità per "quote" sono destinate a sparire del tutto dal 2014), e anche per i lavoratori autonomi.

Il loro era un fronte particolarmente scoperto con le vecchie regole, che avrebbero prodotto pensioni medie anche intorno al 30-40% dell'ultimo reddito, mentre ora non si dovrebbe mai scendere sotto il 50-60 per cento. In questo caso, l'incremento è frutto anche della nuova aliquota contribu-

tiva, che sale progressivamente dal 21 al 24% e insieme all'innalzamento dei requisiti offre una soluzione parziale al problema: i livelli pensionistici ufficiali garantiti dalle nuove regole sono migliori ma restano ancora bassi.

Il nodo versamenti

I numeri, come accennato, sono frutto dei versamenti contributivi, come dimostra il fatto che la distanza fra vecchi e nuovi tassi di sostituzione cresce nelle categorie (in particolare le lavoratrici del settore privato) a cui la riforma riserva maggiori allungamenti nei periodi da trascorrere al lavoro. I singoli lavoratori, però, per vedersi davvero riconoscere i livelli previdenziali ipotizzati nelle tabelle della Ragioneria, devono percorrere una carriera lavorativa continua e senza intoppi, meglio se con periodici miglioramenti retributivi che fanno crescere anche il tesoretto dei contributi su cui poggerà la loro vecchiaia.

Per i lavoratori discontinui, precari, interinali, o per chi viene espulso in anticipo, la musica cambia, e la pensione rischia di essere assai più leggera: nel loro caso, poi, è difficile confidare nel ruolo cadetto ma cruciale della previdenza complementare, più volte richiamata dai tecnici dell'Economia, per il semplice fatto che anche la pensione di scorta va finanziata.

Le basi del sistema

Proprio per questi motivi, come sottolinea anche la Ragioneria, le «previsioni dipendono in misura significativa dal quadro macro-economico», cioè dalle performance del Paese. Ed è qui che la scommessa si fa particolarmente ottimista.

Le proiezioni (precedenti all'ultimo Def) poggiano su un tasso di crescita medio dell'1,5%, arrivano a stimare una disoccupazione ridotta al 5,5% e vedono al lavoro fino al 74,3% delle persone fra 20 e 69 anni, con un tasso di attività che vola 12,3 punti più in alto rispetto ai livelli reali di oggi.

Certo, come accade sempre quando si parla di pensioni le previsioni sono a lunga scadenza (arrivano al 2060), e la crisi attuale non deve per forza macchiare tutti i numeri del futuro: i documenti ufficiali di finanza pubblica, su cui si fondano i calcoli della Ragioneria, negli ultimi anni si sono rivelati viziati da eccessivo ottimismo, e in un Paese stagnante anche nei 10 anni pre-crisi performance economiche così "tedesche" sembrano più un auspicio che una ragionevole certezza.

Insomma, la riforma previdenziale - anche sotto il profilo della sostenibilità - funzionerà davvero solo a patto che Pil e occupazione si muovano nella direzione ipotizzata dall'Economia. In caso contrario, sappiamo già ciò che ci attende: si dovrà nuovamente riaprire il "cantiere delle pensioni".

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCENARIO

Centrato anche l'obiettivo della riduzione della spesa: sul lungo periodo pesano però i rischi di bassa crescita e disoccupazione

GLI EFFETTI DELLA CURA FORNERO

Più anni al lavoro ma la pensione sarà più pesante

Dopo tante notizie non proprio incoraggianti, il fronte della previdenza ci regala - finalmente - un sottile filo di speranza. Abbiamo passato mesi e mesi a consultare il calendario perpetuo, incrociando anni di nascita, età, contributi versati, riscat-

ti e ricongiunzioni, per scoprire una verità amara. Tutti si dovrà rinviare, e di molto - in media tre anni - il momento dell'addio al lavoro, prima di poter andare in pensione. Un sacrificio che, tuttavia, mostra ora di avere un rovescio della medaglia che lo

rende meno doloroso. A certificarlo è la Ragioneria dello Stato, che nel suo report sulle tendenze del sistema previdenziale, aggiornato in base alle novità della riforma Fornero, stima che l'importo medio della pensione tenderà a crescere nei prossi-

mi anni e che lo stesso accadrà al tasso di sostituzione, la percentuale che indica il rapporto tra l'assegno previdenziale e l'ultimo stipendio. Insomma, più anni al lavoro, ma almeno pensioni un po' più pesanti.

Padula e Trovati > pagina 9

LE PROIEZIONI E LE STIME FINO AL 2060

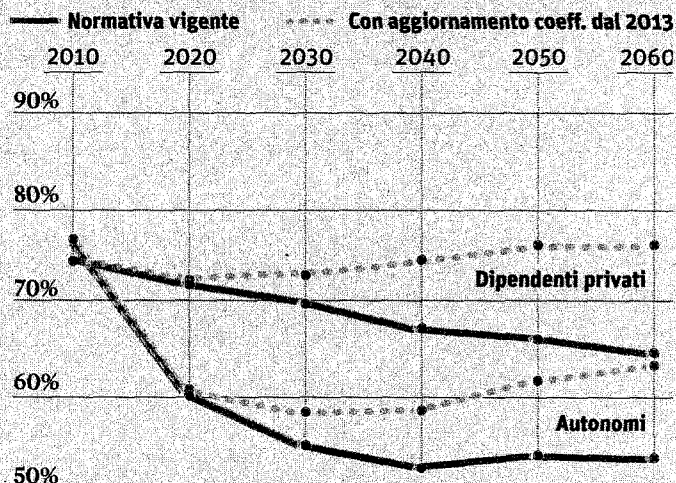
COME CRESCE L'ASSEGNO MEDIO

Importi medi delle pensioni (a prezzi del 2005) stimati dalla Ragioneria dello Stato

	2015	2020	2030	2040	2050	2060
Pensioni dirette	13.584	14.446	15.884	17.714	19.731	21.994
■ dipendenti privati	14.535	15.122	16.198	18.114	20.264	22.343
■ dipendenti pubblici	21.814	22.617	23.848	24.921	25.436	27.300
■ lavoratori autonomi	7.019	7.814	9.392	11.125	13.134	15.554
Pensioni indirette	7.566	7.875	8.765	9.590	10.340	11.337
■ dipendenti privati	7.546	7.902	8.889	9.724	10.570	11.797
■ dipendenti pubblici	11.963	12.012	12.737	13.718	14.546	14.840
■ lavoratori autonomi	5.210	5.588	6.411	7.067	7.599	8.348
Importo medio di pensione (€)	11.636	12.301	13.533	15.137	16.887	18.703

L'IMPATTO DELL'ADEGUAMENTO DEI COEFFICIENTI DI TRASFORMAZIONE

Effetto della revisione dei coefficienti di trasformazione sui tassi di sostituzione lordi (% della pensione rispetto all'ultimo stipendio / reddito lordo)



Quanto incasserà chi lascia il lavoro

Tasso di sostituzione lordo e netto (% di pensione rispetto all'ultimo stipendio/reddito lordo e netto) della previdenza obbligatoria, in base alle nuove regole della riforma Fornero

DIPENDENTI PRIVATI

	2010		2020		2030		2040		2050		2060	
	Lordo	Netto	Lordo	Netto	Lordo	Netto	Lordo	Netto	Lordo	Netto	Lordo	Netto
Ipotesi base: pensionamento con 68 anni di età e 38 anni di contribuzione												
Tasso % di sostituzione	74,0	83,1	71,2	80,5	68,9	78,3	66,0	75,4	65,1	74,6	63,6	73,1
Anzianità contributiva: 38 anni												
Tasso % di sostituzione	74,0	83,1	69,6	79,0	68,9	78,3	68,7	78,1	69,7	79,1	70,0	79,4
Età anagrafica	65+4	65+4	67	67	68+2	68+2	69+2	69+2	70	70	70+10	70+10
Anzianità contributiva parametrata all'età (1)												
Tasso % di sostituzione	68,8	78,1	67,7	77,1	69,2	78,6	70,8	80,1	73,3	82,5	75,5	84,6
Età anagrafica	65+4	65+4	67	67	68+2	68+2	69+2	69+2	70	70	70+10	70+10
Anzianità contributiva	35+4	35+4	37	37	38+2	38+2	39+2	39+2	40	40	40+10	40+10
Pensionamento anticipato (assunti dal 1/1/1996) (2)												
Tasso % di sostituzione	-	-	-	-	57,5	67,2	59,2	68,8	61,4	71,0	62,9	72,5
Età anagrafica	-	-	-	-	65+2	65+2	66+2	66+2	67	67	67+10	67+10
Anzianità contributiva	-	-	-	-	35+2	35+2	36+2	36+2	37	37	37+10	37+10
Pensionamento anticipato (età di ingresso: 19 anni)												
Tasso % di sostituzione donne	77,8	86,9	72,1	81,3	68,8	78,1	67,4	76,9	68,8	78,2	71,1	80,4
Età anagrafica	60	60	61+3	61+3	62+5	62+5	63+5	63+5	64+3	64+3	65+1	65+1
Anzianità contributiva	41	41	42+3	42+3	43+5	43+5	44+5	44+5	45+3	45+3	46+1	46+1
Tasso % di sostituzione uomini	77,8	86,9	79,9	88,9	72,2	81,5	71,2	80,5	72,4	81,7	74,8	84,0
Età anagrafica	60	60	62+3	62+3	63+5	63+5	64+5	64+5	65+3	65+3	66+1	66+1
Anzianità contributiva	41	41	43+3	43+3	44+5	44+5	45+5	45+5	46+3	46+3	47+1	47+1

AUTONOMICI

	2010		2020		2030		2040		2050		2060	
	Lordo	Netto	Lordo	Netto	Lordo	Netto	Lordo	Netto	Lordo	Netto	Lordo	Netto
Ipotesi base: pensionamento con 68 anni di età e 38 anni di contribuzione												
Tasso % di sostituzione	76,7	98,1	60,1	83,6	54,3	76,8	51,3	73,3	52,6	74,9	52,2	74,4
Anzianità contributiva: 38 anni												
Tasso % di sostituzione	72,9	94,0	53,0	75,3	47,7	69,0	47,6	68,9	50,4	72,2	51,0	72,9
Età anagrafica	65+7	65+7	67	67	68+2	68+2	69+2	69+2	70	70	70+10	70+10
Anzianità contributiva parametrata all'età (1)												
Tasso % di sostituzione	68,4	88,9	51,2	73,1	48,0	69,4	48,9	70,4	52,6	74,9	55,0	77,6
Età anagrafica	65+7	65+7	67	67	68+2	68+2	69+2	69+2	70	70	70+10	70+10
Anzianità contributiva	35+7	35+7	37	37	38+2	38+2	39+2	39+2	40	40	40+10	40+10
Pensionamento anticipato (assunti dal 1/1/1996) (2)												
Tasso % di sostituzione	-	-	-	-	38,3	56,7	41,2	60,0	44,4	64,1	45,8	65,9
Età anagrafica	-	-	-	-	65+2	65+2	66+2	66+2	67	67	67+10	67+10
Anzianità contributiva	-	-	-	-	35+2	35+2	36+2	36+2	37	37	37+10	37+10
Pensionamento anticipato (età di ingresso: 19 anni)												
Tasso % di sostituzione donne	76,6	98,0	60,4	83,9	50,7	72,6	45,8	66,8	48,5	70,0	51,6	73,7
Età anagrafica	60+6	60+6	61+3	61+3	62+5	62+5	63+5	63+5	64+3	64+3	65+1	65+1
Anzianità contributiva	41+6	41+6	42+3	42+3	43+5	43+5	44+5	44+5	45+3	45+3	46+1	46+1
Tasso % di sostituzione uomini	76,6	98,0	75,4	101,2	53,6	76,0	48,5	70,0	50,9	72,8	54,2	76,7
Età anagrafica	60+6	60+6	62+3	62+3	63+5	63+5	64+5	64+5	65+3	65+3	66+1	66+1
Anzianità contributiva	41+6	41+6	43+3	43+3	44+5	44+5	45+5	45+5	46+3	46+3	47+1	47+1

Note: Anzianità contributiva e anagrafica indicate in anni+mesi

La simulazione si basa sulla seguente ipotesi: i valori storici della dinamica della retribuzione/reddito individuale sono stati ipotizzati uguali al tasso di variazione nominale della retribuzione lorda per unità di lavoro dipendente. Per il periodo di previsione, a partire dal 2013, il tasso di variazione reale della produttività per occupato è pari all'1,3%, il tasso di inflazione è pari al 2% e il tasso di crescita del Pil reale è pari all'1,51%.

Per il 2012, i valori del Pil e dell'inflazione sono desunti dal quadro macroeconomico relativo al documento di aggiornamento del Programma di Stabilità 2012.

(1) Per le donne è possibile andare in pensione 5 anni prima (2) Il pensionamento è vincolato a un importo di pensione non inferiore a circa 1.200 euro mensili nel 2012 (2,8 volte l'assegno sociale) indicizzati con la media quinquennale del Pil

Fonte: Ragioneria generale dello Stato

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ANALISI

Salvatore Padula

Sui giovani l'incognita di prestazioni inadeguate

La riforma previdenziale in vigore da quest'anno mostra, certamente, di poter garantire un impatto più che positivo sull'andamento della spesa per le pensioni.

Le previsioni della Ragioneria dello Stato confermano non solo che ci saranno risparmi consistenti, ma che questi risparmi cresceranno dallo 0,2% del Pil del 2012 fino all'1,5% del 2020 e si attesteranno poi, almeno

fino al 2040, sullo 0,4 per cento. Non c'è dubbio, quindi, che il mix di interventi messi in campo dalla riforma Fornero - per sommi capi: la soppressione delle pensioni di anzianità; l'estensione del calcolo contributivo; l'adeguamento alla speranza di vita dei requisiti anagrafici e contributivi di accesso alla pensione; l'equiparazione a regime dell'età di pensionamento delle donne del settore privato a quella degli uomini e delle donne del pubblico impiego - produca effetti importanti e positivi, almeno sul versante della sostenibilità del sistema.

È pur vero che, in una prospettiva di lungo periodo, la spesa per pensioni riprenderà a crescere, a causa dell'aumento dell'importo medio degli assegni (più anni al lavoro si traducono, infatti, in pensioni più elevate), ma con l'andata a regime del sistema di calcolo interamente contributivo - a meno di sciagure legate a lunghi periodi di recessione o

bassa crescita ed elevata disoccupazione - il sistema dovrebbe garantirsi una certa stabilità.

Sarebbe, però, un errore riflettere sulla riforma previdenziale e sul suo impatto ignorando completamente l'altra faccia della medaglia, vale a dire quella dell'adeguatezza delle prestazioni previdenziali. E, allora: che cosa si annuncia all'orizzonte? Basta la buona notizia dell'aumento dei tassi di sostituzione ad archiviare il tema dell'appropriatezza delle prestazioni previdenziali?

Qualche dubbio, in questo senso, appare legittimo. La riforma Fornero produce certamente effetti positivi. Ma bisogna essere realisti: il sistema contributivo non ammette scorciatoie. La pensione sarà una variabile legata ai contributi versati (rivalutati in base all'andamento del Pil), il che deve da subito far riflettere sulla necessità di rafforzare il secondo pilastro, quello della

previdenza complementare. Più in generale, il modello di riferimento continua a basarsi su una figura di lavoratore che nella realtà, almeno in quella che stiamo conoscendo e abbiamo conosciuto in questi anni, esiste sempre meno. Quanti saranno i giovani che potranno contare su 38-40 anni di contribuzione "piena"? Le attuali dinamiche occupazionali ci dicono piuttosto che il lavoro sarà, per molti, ancorché non per tutti, sempre più frazionato, spezzettato, con periodi di copertura previdenziale che si alterneranno a periodi di assenza di copertura. E questo sarà, in prospettiva, un problema. Perché gli effetti positivi dell'allungamento della permanenza al lavoro, in termini di maggior importo delle prestazioni, saranno di fatto vanificati dalla discontinuità dei versamenti. Un aspetto non proprio secondario che pone una pesante incognita, soprattutto per i giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPORTELLI PREVIDENZA I LAVORATORI HANNO DIRITTO A QUATTRO SETTIMANE

Ferie al "terminal" del 30 giugno

**Almeno 2 settimane da fare quest'anno
In scadenza le ferie non godute nel 2010**

BRUNO BENELLI

Ferie: è possibile dividere il periodo in due tronconi. E anche in tre se, oltre alla legge (decreto legislativo 66/2003), ci mette lo zampino il contratto collettivo di lavoro. Uno di questi periodi è arrivato al terminal: va a scadenza entro il 30 giugno il pacchetto delle ferie

residue del 2010. La norma fissa per tutti i lavoratori quattro settimane di ferie per ogni anno di lavoro. Le ferie vanno prese tutte insieme o anche in due tranches: 1) la prima entro lo stesso anno; 2) la seconda entro 18 mesi dalla fine dell'anno considerato. In pratica le ferie 2012, oltre alla possibilità di un consumo complessivo in unica soluzione, possono essere suddivise in: a) due settimane entro il 31 dicembre 2012; b) le restanti settimane entro il 30 giugno 2014.

Se a fine 2012 il lavoratore non avrà consumato interamente le prime due settimane scattano sanzioni amministrative nei confronti dell'azien-

da. Chi decide il periodo delle ferie? Le assenze vanno stabilite dietro accordo tra azienda e lavoratore. Ci deve essere il giusto temperamento delle rispettive esigenze: individuali e familiari per il lavoratore, produttive e organizzative per il datore di lavoro.

Le eventuali restanti ferie del 2012 possono essere fruiti nel corso del 2013, con il limite invalicabile del 30 giugno 2014. Entro questa tassativa data andranno eliminati i residui. E se ciò non avverrà il datore di lavoro pagherà una sanzione amministrativa da 130 a 780 euro per ogni lavoratore. E il capolinea del 30 giugno è talmente forte che, anche se non rispettato, l'azien-

da è obbligata a versare i contributi all'Inps sulla somma che sarebbe stata pagata al dipendente realmente in ferie. Questa cifra (virtuale) va aggiunta alla busta paga (effettiva) di luglio e sulla somma vanno calcolati i contributi.

Se, infine, il contratto collettivo prevede un periodo di ferie più ampio di quattro settimane questo terzo periodo può essere fruito quando meglio si crede e con la possibilità di rinunciare per avere in cambio l'indennità sostitutiva. Le ferie possono essere convertite in euro solo: 1) per cessazione del rapporto di lavoro senza avere avuto il tempo di farle; 2) per rinuncia ai giorni aggiuntivi riconosciuti dal contratto.

LE DOMANDE

Per i lavoratori precari ottenere l'assegno di disoccupazione con requisiti ridotti è possibile anche se non hanno due anni di assicurazione con l'Inps? Bastano i 78 giorni di lavoro?

Benedetta S.

Purtroppo no. Servono i due anni di assicurazione. Bisogna avere almeno un contributo settimanale Inps entro l'ultimo biennio calcolato dal 31 dicembre dell'anno per il quale è chiesta l'indennità. E in più occorrono i 78 giorni di lavoro nell'anno precedente quello della domanda.

L'ostetrica che esercita in forma libera l'attività a quale ente deve assicurarsi dato che è stato soppresso l'Enpao? **Diana Cochis**
All'Inps, gestione autonoma esercenti attività commerciali.



La posta di Maggi

A CURA DI GLAUCO MAGGI
GLAUCO.MAGGI@MAILBOX.LASTAMPA.IT

COORDINAMENTO DI AGNESE VIGNA
AGNESE.VIGNA@LASTAMPA.IT

Le lettere vanno spedite alla redazione di tuttosoldi in via Marengo, 32



Investire per il futuro: Borsa o Titoli di Stato?

Il livello attuale "scontato" delle Borse può servire come un favorevole trampolino psicologico per mettere insieme un portafoglio di azioni

■ Sono laureato in scienze politiche e finalmente, dopo oltre un anno di ricerche, ho trovato lavoro in una società di grande distribuzione. Mi considero fortunato, e non vorrei spendere tutto lo stipendio che guadagno (vivo ancora con i genitori), ma investire una parte per il mio futuro, non per speculare. Che cosa mi consiglia tra Borsa e titoli di Stato?

Angelo Ma.

e-mail

In maggio le Borse, sia quella di Milano che ha chiuso il mese a 12.739, a 118 punti dal suo minimo storico, sia quella di New York, che è praticamente al punto in cui era a fine 2011, hanno segnato prezzi molto bassi. In un'ottica di lungo termine, come deve essere quella di un giovane che ha davanti almeno 40 anni di lavoro e di risparmi, il livello attuale «scontato» delle Borse non è di decisiva importanza, ma può servire come un favorevole trampolino psicologico per iniziare a mettere insieme un portafoglio di azioni. Pensando a versamenti periodici, ci sono due strade possibili. La prima sono i piani di accumulo automatici mensili in fondi indicizzati (o Etf) diversificati sulle piazze internazionali: fatta la scelta, non ci deve più pensare e si

sottrae dalle emozioni degli alti e bassi. La seconda è più impegnativa ma può essere più redditizia: imporsi di entrare sempre nei momenti Orso (come adesso) e al contrario di alleggerire il portafoglio quando gli indici salgono, mettiamo, oltre il 20%. Ciò comporta maggiore impegno nel seguire le borse, e freddezza nel fare il contrario della massa. Se con i risparmi, oltre alla lontana pensione, pensa però anche a possibili spese importanti anticipate (una casa sua? matrimonio? viaggio all'estero?), allora inserisca nel mix pure una fetta (direi il 40% circa, ma dipende da quanto può mettere da parte) in titoli di stato o bond di aziende dal rating sicuro, di più facile realizzo. Un avvocato di cui non ricordo più il nome ha sostenuto, su alcuni giornali, che si possono recuperare somme ingenti da vecchi libretti di risparmio non incassati.

I buoni postali della nonna

■ Nel 1949 mia nonna aprì un Buono postale fruttifero per 5.000 lire: è ancora valido? Quanto potrei incassare?

Giovanni C.

Campobasso

Purtroppo periodicamente si

ravvivano speranze di incassare certificati, libretti di risparmio, buoni postali. Speranze infondate, poiché la legge è chiarissima e non ammette deroghe: dopo 10 anni le somme non incassate dal creditore cadono in prescrizione, sicché il creditore (la banca o la posta) se le può incamerare senza più nulla dover pagare al ritortale o ai suoi eredi. Tenga il certificato come ricordo, è bellissimo.

Comunione di immobile e opere

■ Sono comproprietario al 50% con mio fratello di una casa in campagna, utilizzata da

lui nel fine settimana (le utenze domestiche luce, gas, telefono sono intestate a lui) e poco frequentata dal sottoscritto. Ha eseguito, senza interpellarmi, diverse opere (installazione di stufa a pellet, Internet wi-fi, parabola satellite per tv, sostituzione mobiletti cucina, sostituzione infissi in alluminio, con suo amico artigiano, per i quali ho contribuito al 50%, dopo che l'accordo era di far fare alcuni preventivi prima di procedere).

Lettera firmata

In una situazione di comunione, solo le

spese necessarie alla conservazione e al godimento della cosa comune sono necessarie. Debbono essere comunque

deliberate a maggioranza dei comproprietari e se non ci si mette d'accordo, sono rimborsabili a chi le ha eseguite solo quelle accertate come necessarie e urgenti. D'altronde ciascuno dei comproprietari ha diritto, a proprie spese, di migliorare il godimento della cosa comune, purché non arrechi in nessun modo pregiudizio all'altro.

Imposta e immobili in Francia

■ Molti italiani (in particolare piemontesi e liguri) possiedono un immobile in Francia e col quadro RM del prossimo modello. Unico pagheranno l'imposta su tali immobili (Ivte) pari allo 0,76% del loro valore di acquisto compilando la sezione XVI del modello. La colonna 6 consente di detrarre dall'ammontare dell'imposta italiana l'ammontare della imposta patrimoniale pagata nel 2011 in Francia. Le taxes foncières pagate in Francia sono una imposta patrimoniale?

Lettera firmata

In seguito alle correzioni portate dal cosiddetto decreto Fisca-

le, la base imponibile per il calcolo dell'imposta Ivi non è più, per i Paesi della Ue (come la Francia) e dello Spazio eco-

nomico europeo, il valore di compravendita ma bensì il "quelló catastale come determinato e rivalutato nel Paese in cui l'immobile è situato ai fini dell'assolvimento di imposte di natura patrimoniale e reddituale". Inoltre, sempre per gli stessi Paesi, "si deduce un credito d'imposta pari alle eventuali imposte di natura patrimoniale e reddituale gravanti sullo stesso immobile". Pertanto non c'è dubbio sul fatto che sia la tax fonciere che la tax d'habitation (qualora versata dal pro-

prietario) concorrono a formare tale credito d'imposta, oltre eventuali altre imposte di carattere reddituale, dal momento che l'Imu in Italia non sostituisce solo l'Ici, ma anche l'Irpef sugli immobili (qualora non locati).

Mobilità fino a febbraio 2015

■ In mobilità dal 1° marzo 2012 con 2040 settimane di contributi, ho compiuto i 60 anni con giugno 2012. Vado in pensione con il 1° maggio dell'anno 2015. Potrei completare gli ultimi due mesi mancanti con i versamenti volontari?

Giuseppe Forzani

Certamente. Ma me sembra che i due mesi non servano

poiché dovrebbe raggiungere il diritto con il mese di marzo. In ogni caso possono servire all'occorrenza i contributi volontari.

Pensione anticipata nel 2018.

■ Dopo la riforma del ministro Fornero ho più dubbi che certezze. Ho contributi da ottobre 1975: quando potrò avere la pensione anticipata? Eventualmente se fossi messo in mobilità potrei versare al termine i contributi volontari per raggiungere il diritto a pensio-

ne ove necessario? Quanto costano? E' vero che non posso essere versati per più di due anni?

Gianpietro Perozzo

Può versare i contributi volontari per tutto il tempo necessario senza alcuna scadenza temporale. I contributi attualmente costano il 31,87% dello stipendio lordo annuo: sono molto pesanti. Credo che la pensione possa arrivare nel primo semestre 2018 tenendo conto dei probabili aumenti legati alla speranza di vita.

Hanno collaborato:

GIANLUIGI DE MARCHI

BRUNO BENELLI

SILVIO REZZONICO, presidente Confapi



In arrivo il decreto che modifica i criteri di calcolo dell'Isee, l'indicatore della ricchezza delle famiglie

Una stretta per il welfare

Accesso ai servizi: cresce la rilevanza di patrimoni e beni di lusso

Il nuovo Isee cambia le regole per accedere alle prestazioni di welfare. Il ministero del Lavoro sta mettendo a punto il decreto che attua le indicazioni della manovra salva-Italia per stringere il cerchio intorno ai finti poveri. Si amplia il catalogo dei patrimoni mobiliari e immobiliari che il cittadino deve dichiarare per calcolare l'indicatore della situazione economica. Andranno denuncia-

ti anche auto, barche e moto di lusso per favorire i controlli.

Nel calcolo del reddito, i lavoratori dipendenti avranno uno "sconto" del 20%, fino a un massimo di 2mila euro, che non spetta invece agli autonomi. Il nuovo indicatore farà più attenzione a chi è rimasto senza lavoro e non sarà utilizzato per le detrazioni e le deduzioni fiscali.

Servizi ► pagine 2 e 3

Welfare

COME CAMBIA L'ACCESSO AI SERVIZI

Disabili

Per i portatori di handicap deducibili gli esborsi fino a 6mila euro

La critica

Nell'indicatore della situazione economica vengono incluse le prestazioni assistenziali

Spese sanitarie più selettive

La sfida è garantire equità anche con meno risorse disponibili

Paolo Del Bufalo
Barbara Gobbi

Dagli asili al diritto alla maternità di base, dal sostegno al nucleo familiare all'assistenza domiciliare. Il nuovo Isee deciderà sull'accesso a molte prestazioni sociali, comprese quelle relative a disabilità e non autosufficienza che si propongono come due capitoli-chiave nella riscrittura dell'indicatore economico. In effetti, nella bozza di testo del ministero del Welfare, le «prestazioni agevolate di natura socio-sanitaria» rivolte a persone con limitazione dell'autonomia sono addirittura oggetto di una trattazione a parte.

Due le principali novità rispetto all'Isee oggi in vigore: la considerazione, per la stima della condizione reddituale, del nucleo familiare del beneficiario - compresi per determinate condizioni i figli non conviventi, che "valgono" una componente aggiuntiva - e il conteggio nel patrimonio dell'interessato delle donazioni recenti (fatte nei tre anni precedenti) di immobili a favore di persone tenute agli alimenti nei suoi confronti. Misure che sintetizzano l'obiettivo del ministero: mettere a punto strategie mirate di selezione dei beneficiari delle prestazioni, in un'ottica di equità e in un quadro di scarsità delle risorse di-

sponibili. E, inoltre, porre un argine alle "furbizie" che oggi azzerano il reddito del potenziale beneficiario alla vigilia della richiesta di prestazioni.

Più in generale, la condizione di disabilità incide sul calcolo del reddito: all'ammontare complessivo andranno sottratte le spese sanitarie fino a 6mila euro e le spese o franchigie riferite al nucleo familiare e modulate per le differenti ipotesi in cui esso comprenda persone con disabilità media, grave o non autosufficienti.

Le perplessità

Tutto bene, quindi? Non proprio, almeno stando alle simulazioni realizzate a caldo dagli esperti della Fish, la Federazione italiana per il superamento dell'handicap. Simulazioni che puntano il dito contro la «madre di tutte le iniquità»: e cioè la decisione di includere nell'indicatore della situazione reddituale anche «trattamenti assistenziali, previdenziali e indennitari, incluse carte di debito e buoni spendibili per l'acquisto di servizi se denominati in euro, a qualunque titolo percepiti da amministrazioni pubbliche». Una scelta che, combinata con l'eliminazione dalla scala di equivalenza del parametro aggiuntivo di 0,50, attualmente previsto nel ca-

so di presenza nel nucleo di una persona con disabilità grave o non autosufficiente, comporterebbe effetti distorsivi, a svantaggio proprio dei disabili più gravi e dei non autosufficienti.

Gli enti locali

L'inclusione di prestazioni "monetarie" nel calcolo del reddito mette in allerta anche i Comuni, posti di fatto davanti a un bivio: penalizzare famiglie oggi incluse - paradossalmente le più bisognose - oppure alzare la soglia di accesso ai servizi ampliando la platea dei beneficiari e accollandosi, in definitiva, maggiori esborsi.

Regioni, municipi, sindacati confederali e associazioni di tutela promuovono il nuovo decreto su due aspetti: il meccanismo di controlli co-gestito per via telematica da Inps e agenzie delle Entrate e l'introduzione dell'Isee "corrente" che consente aggiornamenti in caso di variazioni superiori al 25% dell'indicatore del reddito.

Le partite aperte

In ballo c'è l'equità, da declinare in modo omogeneo da Nord a Sud Italia. Per questo, malgrado le Regioni siano contrarie, il ministero tiene duro sulla scelta di "blindare" l'applicazione

dell'Isee che diventa il livello essenziale delle prestazioni sociali.

Più diretto al settore sanitario c'è poi l'eventuale impiego dell'indicatore per pesare la ripartizione dei ticket. Una misura che dal Welfare escludono per ora categoricamente, ma che fa gola a Regioni e Governo, indaffarati a trovare nuovi meccanismi di equità per mettere insieme i due miliardi in più di compartecipazioni previsti a partire dal 2014.

Nelle prime bozze del nuovo Patto per la salute circolate a inizio anno, infatti, le Regioni avevano inserito l'ipotesi di forme specifiche di contribuzione legate all'erogazione di protesi, ausili per diabetici, alimen-

ti per celiaci, in relazione alla fascia di appartenenza Isee. Per il momento la partita del



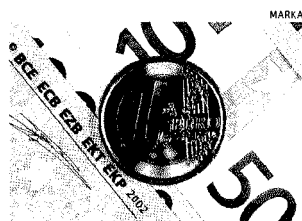
"patto" resta in sospeso fino a ottobre, quando con tutta probabilità il nuovo Isee avrà già visto la luce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dentro o fuori

Le situazioni in cui l'utilizzo dell'Isee è necessario, discrezionale o escluso

LE PRESTAZIONI NAZIONALI...



- Carta acquisti
- Assegno per nuclei familiari con almeno tre figli minorenni
- Assegno di maternità per le madri prive di altra garanzia assicurativa
- Fornitura gratuita o semigratuata dei libri di testo
- Borse di studio
- Prestazioni relative al diritto allo studio universitario
- Bonus elettrico
- Agevolazione per il canone telefonico

...E I SERVIZI LOCALI



- Asili nido e altri servizi socio-educativi per l'infanzia
- Mense scolastiche
- Servizi socio-sanitari domiciliari
- Servizi socio-sanitari diurni residenziali
- Altre prestazioni economiche assistenziali (per esempio reddito di cittadinanza, minimo vitale, assistenza straordinaria)

QUANDO L'UTILIZZO È DISCREZIONALE



- Esenzione ticket sanitari (per esempio in Sicilia)
- Agevolazione sulle tasse universitarie
- Contributo per il pagamento dei canoni di locazione
- Agevolazioni sui canoni di locazione in edilizia residenziale pubblica
- Agevolazione per biglietti o abbonamenti ai trasporti locali
- Servizi di scuolabus
- Agevolazioni per i tributi locali (come i rifiuti solidi urbani)
- Graduatorie per il pubblico impiego

LE PRESTAZIONI NON SOGGETTE ALL'INDICATORE



- Integrazione al trattamento minimo pensionistico
- Assegno e pensione sociale
- Maggiorazione sociale per i titolari di pensione di importo modesto che non hanno altri redditi o ne hanno ma in misura molto limitata
- Pensione di invalidità civile

La scelta. Il Dpcm non tocca detrazioni e deduzioni

Il taglio dei bonus fiscali per ora esce di scena

Valentina Melis
Giovanni Parente

La legge lo prevede, il decreto attuativo (per ora in bozza) no. L'Isee non sarà la chiave d'accesso per le agevolazioni fiscali, come stabiliva la manovra salva-Italia di dicembre. Almeno per il momento, il taglio delle agevolazioni, o meglio la riduzione della platea dei soggetti interessati, sembra scongiurato. In realtà, la partita del riordino dei bonus è precedente all'intenzione di rimettere mano all'indicatore della situazione economica equivalente.

L'operazione riordino

Erano state le manovre dell'estate 2011 a mettere nel mirino i 720 sconti fiscali mappati dalla commissione guidata da Vieri Ceriani, ora sottosegretario al ministero dell'Economia. Con un meccanismo binario: riordino di sgravi tributari o assistenziali entro il 30 settembre 2012 o, in alternativa, applicazione di un taglio lineare (5% quest'anno e 20% il prossimo). Il rischio di ta-

glio avrebbe colpito più da vicino gli sconti non ritenuti "blindati" dal gruppo di lavoro di Ceriani: in pratica, agevolazioni per circa 90 miliardi di euro (tra cui quasi tutte quelle sugli immobili: dalle detrazioni del 36% e del 55% agli sconti sull'acquisto della prima casa).

Poi è arrivata la manovra di dicembre del Governo Monti che ha previsto una clausola di salvaguardia: la mancata revisione potrà essere "coperta" dal doppio aumento dell'Iva (dal 10 al 12% e dal 21 al 23%) a partire dal prossimo 1° ottobre, e uno successivo di un altro mezzo punto percentuale dal 1° gennaio 2014. Un modo per riportare all'erario non meno di 13,1 miliardi di euro per il 2013 e 16,4 miliardi a regime dal 2014 in poi. A questo si aggiungeva l'operazione Isee, con la concessione delle agevolazioni vincolata al rispetto di determinate soglie dell'indicatore. Ora però la bozza del Dpcm non affronta più questo aspetto, concentrandosi solo sulle prestazioni già attual-

mente legate all'Isee. Anche perché una restrizione a detrazioni e deduzioni in dichiarazione dei redditi - seppure dal prossimo anno - avrebbe comportato un ulteriore appesantimento del carico fiscale sui contribuenti.

L'incognita Iva

Sventato almeno per ora questo pericolo, l'altra incognita è legata proprio all'imminente aumento dell'Iva che, però, rischia di avere un ulteriore effetto depressivo sull'andamento della domanda interna di beni e servizi. Tanto più che il rincaro dal 10 al 12% colpirà anche beni a consumo diffuso come la carne e il pesce. Come ha precisato in settimana il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, la *spending review* potrebbe scongiurare in extremis l'aumento, anche se sarà necessario vincere forti resistenze. Già nei prossimi giorni potrebbe arrivare un Dl del Governo per fissare i risparmi attesi sul fronte della spesa pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agevolazioni «popolari»

I bonus fiscali di cui beneficiano più di 5 milioni di contribuenti

	CONTRIBUENTI INTERESSATI	COSTO PER LO STATO (milioni di euro)	DETRAZIONE PROCAPITE (€ anno)
Detrazioni per redditi di lavoro dipendente, pensione e assimilati	28.300.000	37.726	1.332
Deduzione contributi obbligatori	24.800.000	9.729	392
Deduzione della rendita catastale dell'abitazione principale	24.200.000	3.069	127
Detrazione 19% spese mediche	14.150.000	2.356	166
Detrazioni per familiari a carico	12.600.000	11.379	902
Tassazione separata del Tfr	5.440.000	4.617	848

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati del gruppo di lavoro sull'erosione fiscale

Welfare

COME CAMBIA L'ACCESSO AI SERVIZI

La riforma

In arrivo il decreto sui criteri di calcolo dell'indicatore della situazione economica

Percorso a ostacoli

La procedura per ottenere il documento rischia di causare complicazioni ai cittadini

L'Isee stringe il cerchio sui finti poveri

Patrimoni e beni di lusso peseranno di più nella valutazione della ricchezza delle famiglie

Cristiano Dell'Oste**Valentina Melis****Giovanni Parente**

Il nuovo Isee mette nel mirino i finti poveri. L'indicatore della situazione economica equivalente, necessario per chiedere - tra l'altro - l'assegno di maternità, gli sconti su asili nido, mense scolastiche e tasse universitarie, punta a fotografare in modo più preciso la ricchezza patrimoniale delle famiglie. E per farlo raccoglierà anche dati che poco c'entrano con le prestazioni sociali, sanitarie e assistenziali, come il possesso di un'auto di lusso, di una moto di grossa cilindrata o di una barca. Almeno per ora, invece, l'indicatore non servirà a sfolire la platea dei contribuenti che godono di agevolazioni fiscali, dalle detrazioni sulle spese sanitarie a quelle per i figli a carico (si veda l'articolo alla pagina precedente).

È quanto prevede lo schema di decreto a cui sta lavorando il ministero del Lavoro, di concerto con l'Economia, per dare attuazione all'articolo 5 della manovra salva-Italia. Il decreto doveva essere emanato entro il 31 maggio, ma il termine è solo ordinatorio, e comunque le nuove regole debutteranno dal 1° gennaio 2013. Anzi, non sono escluse ulteriori limature prima di arrivare al testo finale.

Il boom di richieste

Una manutenzione dell'Isee era richiesta da tempo, anche e soprattutto per smascherare chi bara sulla propria reale ricchezza. Di fatto, i due terzi delle famiglie che lo presentano hanno un valore dell'indicatore minore o uguale a 10mila euro, e la percentuale dei soggetti con i valori più bassi è decisamente più alta al Sud, dove peraltro si concentra anche la gran parte degli Isee presentati (Sicilia e Campania ne fanno 2,7 milioni su 7,5). Fin qui, nulla di sospetto. Il guaio è che sulla capacità dell'Isee di "pesare" correttamente il patrimonio - e di controllare eventuali false indicazioni - si sono soffermati in chiave critica anche diversi rapporti ufficiali, oltre alle inchieste della Guardia di Finanza.

Le componenti

Con le modifiche in arrivo, la componente patrimoniale continuerà a pesare sempre per il 20% nel calcolo complessivo, ma cambierà il metodo di conteggio. Il patrimonio immobiliare sarà pari al valore dei fabbricati, delle aree fabbricabili e dei terreni definito ai fini Imu al 31 dicembre dell'anno precedente alla presentazione della Dsu.

Per le famiglie che hanno la casa di proprietà, il valore dell'immobile continuerà a essere determinato al netto dell'eventuale quota residua di mutuo da pagare, ma sarà considerato per tre quarti. In pratica, si usufruirà di uno sconto del 25% sul valore della casa, mentre oggi è prevista una franchigia "fissa" di 51.645 euro.

La situazione reddituale della famiglia è calcolata sommando i redditi posseduti e sottraendo una serie di spese documentate. In base alle regole fissate dallo schema di decreto, il reddito considerato è quello di due anni prima rispetto al momento della richiesta dell'Isee (probabilmente per consentire alle Entrate di riscontrare subito i redditi in base alle dichiarazioni già in suo possesso), mentre le spese sono riferite all'anno solare precedente la presentazione della Dsu.

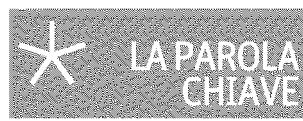
Il nuovo Isee concede un "bonus" ai lavoratori dipendenti: dal reddito potranno sottrarre una quota del 20% dei redditi da lavoro e assimilati, entro un tetto di 2mila euro. Gli introiti degli autonomi, invece, saranno conteggiati al 100 per cento. E, a fianco dell'indicatore ordinario, ce ne sarà anche uno più leggero per andare incontro a chi ha subito cambiamenti improvvisi del reddito, come licenziamenti, fine del contratto a termine, cessazione dell'attività di lavoro autonomo.

Le nubi all'orizzonte

L'Isee dovrà essere rilasciato dall'Inps, in base ai dati che l'istituto già possiede, a quelli acquisiti dalle Entrate e a quelli autocertificati dal cittadino. Sarà inviato al richiedente per posta cartacea o per posta elettronica certificata. I Caf e gli altri sogget-

ti incaricati di ricevere la Dsu, la dichiarazione sostitutiva che serve a chiedere l'Isee, potranno solo rilasciare una ricevuta di avvenuta presentazione, o un'attestazione provvisoria dell'Isee nel caso che questo non arrivi dall'Inps nei tempi necessari a richiedere la prestazione.

«Il rischio maggiore - spiega Paolo Conti, direttore nazionale del Caf Atoni - è la complicazione del sistema e della procedura di rilascio. Potremmo trovarci davanti cittadini che hanno in mano contemporaneamente tre attestazioni Isee: quella provvisoria del Caf, quella rilasciata dall'Inps e quella "corrente". E anche la modulistica «sembra molto più complicata».

**Dsu**

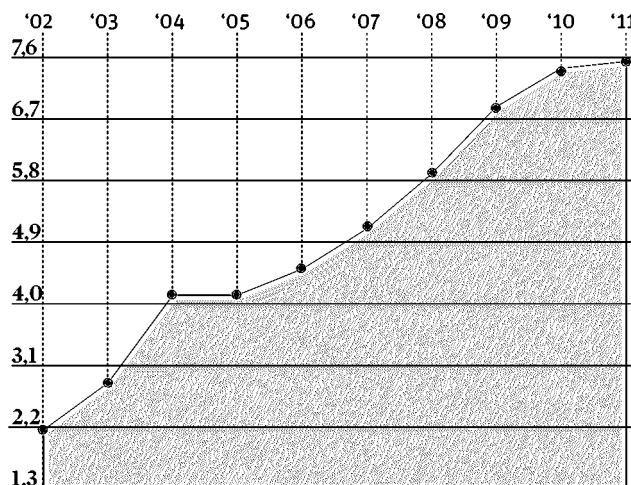
● La dichiarazione sostitutiva unica (Dsu) è il modello di autocertificazione con cui il cittadino richiede le prestazioni agevolate, sottoposte alla prova dei mezzi tramite Isee. È unica in quanto vale per tutti i componenti del nucleo familiare e può essere usata da ciascuno di questi per la richiesta di prestazioni sociali nel corso della sua validità. La bozza del decreto sul nuovo Isee prevede che la Dsu sia valida dal momento della presentazione al 15 gennaio dell'anno successivo. Il cittadino potrà comunque presentare una nuova dichiarazione se vuol far presente un cambiamento delle condizioni familiari ed economiche rilevante per il calcolo dell'Isee del proprio nucleo.

La fotografia

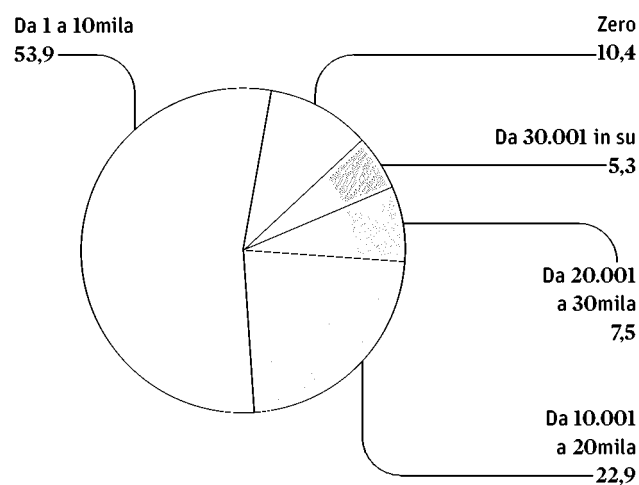
I cittadini che utilizzano l'Isee e i dati dichiarati

IL TREND

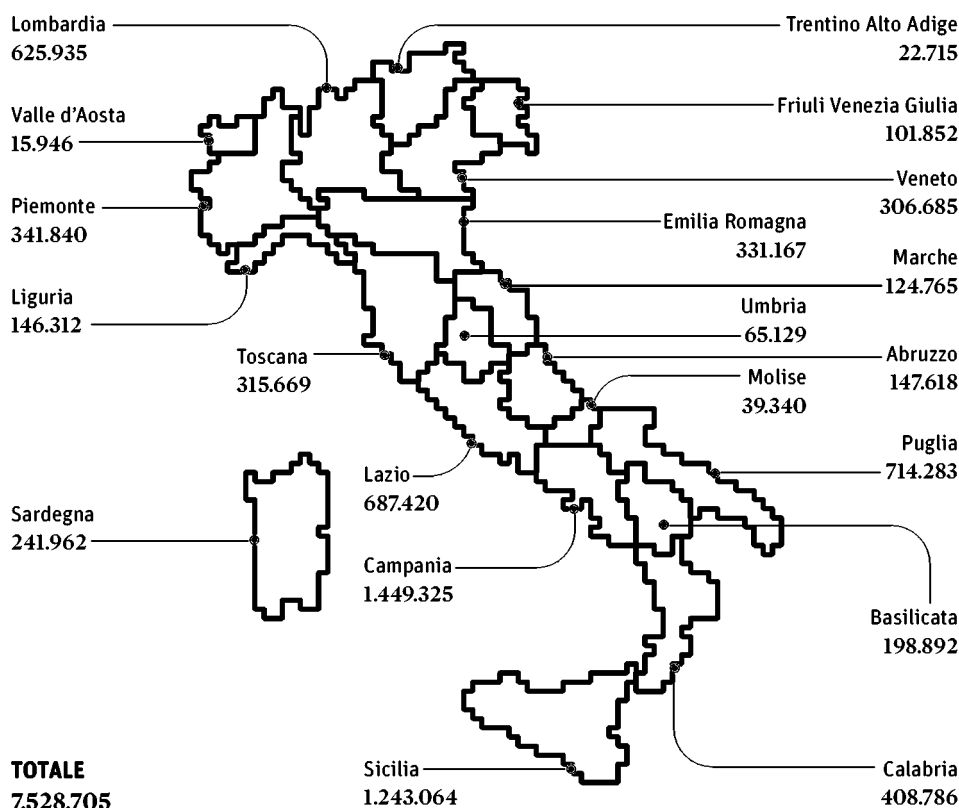
L'evoluzione del numero di dichiarazioni Isee sottoscritte nel corso dell'anno. Dati in milioni

**LA MISURA DELLA RICCHEZZA**

La distribuzione delle famiglie per classi di Isee, sulla base delle dichiarazioni presentate nel 2010

**LA MAPPA DELLE RICHIESTE**

La distribuzione delle dichiarazioni Isee presentate per ogni regione nel 2011

**LE AREE SENSIBILI**

Percentuale di Isee con valore inferiore a 10mila euro per area geografica. Dati in % sul totale delle dichiarazioni presentate nel 2010

■ Isee inferiori a 10mila euro
□ di cui Isee pari a zero**MEZZOGIORNO****NORD-EST****CENTRO****NORD-OVEST****ITALIA**

Fonte: elaborazioni su Rapporto Inps 2011, Rapporto Isee 2010

I PASSAGGI

Gli step necessari per arrivare al calcolo dell'Isee

01 | L'INDICATORE DELLA SITUAZIONE REDDITUALE

Si parte dall'indicatore della situazione reddituale (Isr). Nella nuova versione si sommeranno tutti i redditi dei componenti del nucleo familiare a cui possono essere sottratte una serie di voci (dagli assegni al coniuge a quelli di mantenimento per i figli, dalle spese per disabili fino a 6mila euro indicate in Unico e 730 a un 20% dei redditi di lavoro dipendente fino a 2mila euro). Al valore ottenuto potranno essere detratte altre franchigie come quella per l'abitazione di proprietà (fino a 7mila euro) o per i canoni di locazione o ancora per le persone con disabilità

02 | L'INDICATORE DELLA SITUAZIONE PATRIMONIALE

L'Isp è il secondo pilastro per il calcolo dell'Isee. È la sintesi dei patrimoni in cui confluiranno gli immobili in Italia (si utilizza il 75% del valore ai fini Imu al netto del mutuo ancora da pagare) ma anche quelli detenuti all'estero. Ma andranno considerate anche le ricchezze mobiliari (dai conti correnti ai titoli di Stato, dalle partecipazioni societarie alle quote in Oicr) e si potrà detrarre una franchigia di 5mila euro

03 | L'INDICATORE DELLA SITUAZIONE ECONOMICA

La somma dell'indicatore sui redditi (Isr) e del 20% dell'indicatore sui patrimoni (Isp) consente di arrivare all'indicatore della situazione economica (Ise)

04 | L'ISEE

Il rapporto tra l'Ise e i parametri della scala di equivalenza (variabili a seconda del numero di componenti e incrementati per il numero di figli minorenni) consente di determinare l'Isee

Il confronto. L'impatto degli investimenti

Risparmi e immobili modificano il risultato

Presare di più e meglio il patrimonio: la missione del nuovo Isee, così come dettata dal decreto salva-Italia, sembra raggiunta. La bozza del decreto consegna uno strumento che sembra tenere maggiormente in considerazione la ricchezza mobiliare e immobiliare dei nuclei familiari.

Gli esempi pubblicati a lato dimostrano come il sistema di ponderazioni e «sconti» produca un risultato più fedele alla situazione complessiva dei contribuenti. Nel caso di redditi non

elevati (18mila euro di imponibile) ma di immobile di proprietà e di risparmi e investimenti per 52mila euro, lo "spread" è sensibile: il nuovo Isee produce un valore di quasi 14mila a fronte degli 11.225 attuali.

Allo stesso tempo, invece, una coppia di lavoratori dipendenti con due bambini piccoli e una casa di proprietà su cui paga il mutuo raggiungerà un indicatore dal valore più ridotto rispetto alla situazione attuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
Gli esempi**LA FAMIGLIA DI DIPENDENTI**

Famiglia con due bambini piccoli (2 e 5 anni) in cui marito e moglie sono lavoratori dipendenti (reddito annuo complessivo **30mila e 21mila euro**). Casa di proprietà: valore Ici di **73.500 euro**, aumentato a **117.600 euro** con l'Imu; mutuo ancora da rimborsare di **90mila euro**. Patrimonio mobiliare: **5mila euro** su conto corrente e **20mila euro** investiti in titoli di Stato

VECCHIO ISEE

NUOVO ISEE

20.381 17.034

IL MARITO È UN AUTONOMO

Famiglia con un bambino di 10 anni, in cui lavora solo il marito come autonomo (reddito annuo complessivo di **18mila euro**). Casa di proprietà, senz mutuo, con valore Ici di **52.500 euro**, rivalutato a **84mila euro** con l'Imu. Patrimonio mobiliare di **31mila euro** (4mila euro su conto corrente, 12mila euro in azioni e 15mila euro in titoli di Stato)

VECCHIO ISEE

NUOVO ISEE

11.225 13.950

All'estero. L'amministrazione finanziaria verifica l'attendibilità delle autocertificazioni

Nel Regno Unito fari puntati sui requisiti

Rosanna Acierno

Più vicini al Regno Unito e all'Irlanda che al resto d'Europa. Il sistema italiano dell'Isee ricorda molto quello adottato oltre Manica per l'accesso alle prestazioni sociali. Ma vediamo nel dettaglio. Regno Unito e Irlanda subordinano l'erogazione dei servizi di assistenza sociale e dei sussidi alla verifica della sussistenza delle effettive condizioni di bisogno attraverso il *means testing* (letteralmente, controllo dei mezzi). In questo caso, il soggetto interessato deve compilare un modulo per dichiarare redditi, patrimoni, condizione lavora-

tiva e familiare. Solo quando l'amministrazione finanziaria avrà verificato e accertato la veridicità dei dati dichiarati e questi ultimi risultino inferiori alla soglia di povertà fissata, il cittadino potrà accedere alle prestazioni sociali.

Altri Paesi, invece, non prevedono alcuna verifica delle condizioni di bisogno e, dunque, di accesso alle prestazioni. In particolare, quelli scandinavi - vale a dire Finlandia, Danimarca e Svezia - presentano i livelli più alti di spesa per la protezione sociale. Qui vengono garantiti a tutti i cittadini una somma fissa al verificarsi

di determinate circostanze. È il caso, per esempio, della separazione dal coniuge, della nascita di un figlio, del trasferimento per lavoro in un'altra città. Erogazioni che, generalmente, prescindono dalla condizione patrimoniale e reddituale. Oltre a questa tutela "universalistica", i lavoratori occupati ricevono poi (anche in questo caso, automaticamente) prestazioni integrative in denaro, in caso di disoccupazione, di infortunio e malattia.

In Austria, Belgio, Francia, Germania e Lussemburgo le prestazioni sociali sono strettamente connesse alla condizio-

ne occupazionale: sono, infatti, principalmente rivolte alla protezione dei lavoratori e delle loro famiglie dai rischi di invalidità, malattia, disoccupazione e vecchiaia. Anche questi Stati dedicano alle spese sociali una quota rilevante delle loro entrate e tendono a prevalere programmi molto frammentati e diversificati per categorie. Una precisazione è d'obbligo per la Francia: il quoziente familiare non persegue scopi di equità sociale ma ha l'obiettivo di favorire la crescita dei nuclei familiari a prescindere dal loro livello di reddito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NOI E GLI ALTRI

Il filtro alle prestazioni sociali



FRANCIA

- L'accesso alle prestazioni sociali è legato alla posizione lavorativa degli individui. Si punta infatti alla protezione dai rischi di invalidità, malattia, disoccupazione e vecchiaia
- Il *quotient familial*, invece, ha una finalità esclusivamente fiscale: è stato introdotto principalmente per incentivare la natalità attraverso una riduzione della tassazione sui redditi



GERMANIA

- Le prestazioni sociali sono "agganciate" prevalentemente alla condizione lavorativa (e non reddituale e patrimoniale) del potenziale percipiente: dipendono da reali circostanze che si possono verificare, come l'invalidità, la malattia, la disoccupazione, la temporanea inoccupazione e la vecchiaia
- Le autorità competenti, quindi, possono facilmente riscontrare l'effettiva spettanza delle agevolazioni e dei sussidi



REGNO UNITO

- L'accesso alle prestazioni sociali è subordinato alla verifica delle effettive condizioni di bisogno con il *means testing* (controllo dei mezzi)
- Il soggetto interessato ai sussidi deve compilare un modulo per dichiarare redditi, patrimoni, condizione lavorativa e familiare
- Il cittadino potrà accedere alle prestazioni sociali solo dopo che l'amministrazione finanziaria avrà verificato e accertato la veridicità dei dati dichiarati



SVEZIA

- Le prestazioni sociali e assistenziali agevolate vengono riconosciute, direttamente dalle autorità competenti, a tutti i cittadini al verificarsi di determinate circostanze facilmente accertabili e a prescindere dalla condizione patrimoniale e reddituale
- Inoltre i lavoratori occupati ricevono prestazioni integrative in denaro, in caso di disoccupazione, infortunio e malattia

L'ANALISI

Franca Deponti

Se dietro il riccometro si taglia l'essenziale

Una volta l'Isee - indicatore della condizione economica equivalente - era il «riccometro». Misurava i paperoni, finti poveri a uso del fisco, tanto da non pagare le tasse universitarie dei figli.

Erano gli anni Novanta e l'evasione non era ancora percepita come insostenibile per le casse (e la credibilità) del Paese. Nel contempo, però, era esploso il debito pubblico, e cominciava ad affacciarsi la fastidiosa idea che lo Stato sociale non avrebbe garantito in eterno tutto a tutti.

Anche vent'anni fa la dichiarazione dei redditi non era un indicatore affidabile dello status economico dei cittadini. Non ci credeva il fisco, che varava il 740 "lunare" e la *minimax tax*: il primo tentativo di indagare sul reale tenore di vita dei contribuenti e la prima imposta "a prescindere". Cominciarono a non crederci le università - prima tra tutte Trento - nell'attribuire le borse di studio e poi nel diversificare per fasce

le tasse. Di lì la nascita del nuovo indicatore, adottato via via dai Comuni per i servizi a domanda individuale e codificato in una norma statale a cavallo del 2000.

Oggi che l'Isee viene ridisegnato, la *mission* di fondo non si perde: incrociare reddito e patrimonio per certificare un diritto a ricevere prestazioni. Una risposta dello Stato ai contribuenti che rompono il patto di contribuzione alle spese generali secondo le proprie possibilità e, nel contempo, il riconoscimento di un'incapacità a indurre e controllare la "fedeltà fiscale".

Ma l'indicatore economico gioca anche una partita più profonda, legata al significato e all'ampiezza di quel che si intende per welfare state. O quel che ne resta. Il Pil arretra,

lo spread incalza il debito pubblico, l'euro è in pericolo. Lo Stato, le pubbliche amministrazioni, non possono più limitarsi a stanare i furbi: devono scegliere quando e a chi dare su diritto allo studio, servizi socio-sanitari (la guerra dei ticket è già aperta), accesso ai mezzi pubblici, agli asili, alle mense. Domani - forse dopo il riordino - sarà la volta delle agevolazioni fiscali, come sta scritto nel decreto salva Italia. Dopodomani chissà, toccherà alle prestazioni assistenziali, considerate finora intangibili.

Il rischio è che si passi dal "tutto a tutti" alla perdita di garanzie sociali primarie e che l'Isee sia la bilancia per stabilire chi è dentro e chi è escluso perché "benestante". Più che i finti poveri misurerà i nuovi poveri.

Il messaggio dell'Istituto. Tutela ampia

Dipendenti all'estero sempre coperti dai contributi Inps

Maurizio Ciccù

Il datore che ha inviato i propri lavoratori in un Paese extracomunitario senza aver ottenuto l'autorizzazione del ministero del Lavoro, pur avendo attivato la procedura per ottenerla, deve comunque versare i contributi ai lavoratori in Italia secondo le regole fissate dalla legge 398/87. Resta ferma l'applicazione della sanzione legata al mancato ottenimento dell'autorizzazione. È quanto ha chiarito l'Inps con il messaggio 8540 del 17 maggio 2012.

La legge 398/87 prevede, in ambito previdenziale, il mantenimento dell'assoggettamento del lavoratore al sistema italiano, mentre la verifica della sussistenza delle altre tutele minime previste dalla legge è effettuata dal ministero del Lavoro, previo parere del ministero degli Esteri, che su richiesta del datore di lavoro rilascia l'autorizzazione all'invio all'estero del lavoratore.

In seguito al quesito posto da una sede, l'Istituto ha chiarito che l'autorizzazione ministeriale all'espatrio non è presupposto costitutivo per l'applicabilità ai fini contributivi della Legge 398/87 poiché i due aspetti - quello della tutela contributiva e della tutela economica e sanitaria - sono indipendenti fra loro.

Sotto il primo profilo, infatti, la legge 398/87 - emanata proprio per far fronte alla carenza di garanzie previdenziali per i lavoratori italiani all'estero, previste dall'articolo 35 della Costituzione - ha come finalità la tutela assicurativa e previdenziale in Italia per questi soggetti.

Il rilascio dell'autorizzazione preventiva da parte del ministero del Lavoro, invece, risponde alla necessità di controllo da parte della Pubblica amministrazione, in merito alla sussistenza di uno standard minimo di tutele contrattuali, economiche, di sicurezza, igiene del lavoro da garantire al lavoratore. I due aspetti, pertanto, restano slegati e l'inosservanza dei due obblighi - quello contributivo e quello di richiesta dell'autorizzazione pre-

ventiva - comporta l'applicazione di diverse e autonome sanzioni. In materia contributiva la sanzione varia a seconda che si tratti di una fattispecie di evasione - 30% in ragione d'anno - o di omissione contributiva - tasso ufficiale di riferimento (Tur), più una maggiorazione del 5,5% in ragione d'anno.

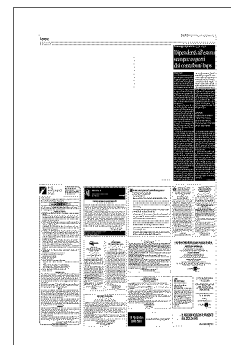
LA TUTELA

L'obbligo dei versamenti in Italia resta invariato anche se non è arrivata l'autorizzazione ministeriale all'invio degli addetti

La sanzione prevista dall'articolo 2-bis della legge 398/87, invece, per i datori di lavoro che impiegano dipendenti in Paesi extracomunitari senza l'autorizzazione è un'ammenda da un minimo di 258,22 euro a un massimo di 1.032,91 euro. Nei casi più gravi, è previsto l'arresto da tre mesi a un anno.

Anche nei casi in cui il datore di lavoro invii dipendenti in Paesi extracomunitari senza l'autorizzazione, dunque, l'obbligo contributivo non viene meno. L'obbligo è pieno, in caso di invio di lavoratori in Paesi con cui l'Italia non ha siglato accordi in materia di sicurezza sociale, o parziale e limitato agli eventi non coperti dagli accordi, in caso di invio in Paesi con cui sono in vigore convenzioni «parziali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nasce il super-Inps ecco il piano per ridurre i costi

ROMA — Un super-Inps per ridurre i costi: 23 direttori generali in meno, 70 direttori di secondo livello eliminati, 5 mila dipendenti in mobilità. Prende forma la nuova struttura che nasce dall'accorpamento dei tre enti previdenziali Inps, Inpdap ed Enpals, un colosso che dovrà gestire un bilancio tra i 500 e 700 miliardi di euro. Il documento con le linee d'indirizzo per il percorso di integrazione e il conseguente piano industriale è pronto. Obiettivo: ridurre i costi complessivi di funzionamento di almeno 20 milioni di euro nel 2012, 50 milioni di euro per il 2013 e 100 milioni di euro a decorrere dal 2014. Già entro la fine di questo mese si partirà con i primi adeguamenti delle funzioni centrali e territoriali. Parte centrale della spending review del colosso che nascerà dalla fusione dei tre istituti, sarà la razionalizzazione logistica. Molte sedi saranno dismesse, gli spazi saranno riorganizzati e razionalizzati. Nel documento si parla esplicitamente di «contrazione degli spazi utilizzati attraverso la liberazione di aree contigue» e nel caso di strutture distribuite su più stabili «mediante l'accorpamento del personale in un unico immobile».

IL DOCUMENTO La riorganizzazione comporterà unificazioni di sedi e dismissioni

Ecco il piano per il super-Inps in mobilità 5.000 dipendenti

Con l'accorpamento di Inpdap e Enpals saltano 90 direttori

di GIUSY FRANZESE

ROMA - Ventitré direttori generali in meno, settanta direttori di secondo livello eliminati, cinquemila dipendenti in mobilità. Prende forma il super-Inps con l'accorpamento dei tre enti previdenziali Inps, Inpdap ed Enpals, un colosso che dovrà gestire un bilancio tra i 500 e 700 miliardi di euro. Il documento con le linee d'indirizzo per il percorso di integrazione e il conseguente piano industriale è pronto e Il Messaggero è in grado di anti-

parlo. E' già stato firmato dal presidente Antonio Mastrapasqua. Obiettivo: ridurre i costi complessivi di funzionamento relativi ai tre enti previdenziali di almeno 20 milioni di euro nel 2012, 50 milioni di euro per il 2013 e 100 milioni di euro a decorrere dal 2014.

Già entro la fine di questo

*Si risparmieranno
20 milioni nel 2012
50 nel 2013*

e 100 dal 2014

me si partirà con i primi adeguamenti delle funzioni centrali e territoriali. Parte centrale della spending review del colosso che nascerà dalla fusione dei tre istituti, sarà la razionalizzazio-

ne logistica. Molte sedi sa-



ranno dismesse, gli spazi saranno riorganizzati e razionalizzati.

Nel documento si parla esplicitamente di «contrazione degli spazi utilizzati attraverso la liberazione di aree contigue» e nel caso di strutture distribuite su più stabili «mediante l'accorpamento del personale in un unico immobile». Ed ecco che, entro il 30 settembre prossimo, la Direzione Regionale dell'Inps e degli enti soppressi sarà accorpata in un unico stabile, stesso destino per le direzioni provinciali e quindi i loro capi.

La razionalizzazione comporterà anche «la restituzione di immobili in locazione passiva o la riduzione delle superfici locate con la relativa ricontrattazione del contratto di affitto e del canone». Vi rientrano anche quelli presi in affitto dall'**Agenzia del Demanio**. Per liberare spazi è prevista «l'ottimizzazione degli archivi cartacei», molti saranno «dematerializzati». Le operazioni di razionalizzazione logistica

dovranno essere completate entro la fine di gennaio 2013.

La razionalizzazione dovrà interessare anche le spese per forniture, servizi e lavori. E'

previsto il coordinamento a livello centrale delle politiche di acquisto (con la centrale unica acquisti); la standardizzazione dei comportamenti delle strutture preposte alle attività negoziali; la realizzazione di economie di scala e l'aumento del livello di concorrenza tra gli operatori di mercato; lo sviluppo e la diffusione di strumenti telematici a supporto degli acquisti. Entro fine giugno sarà completata la **banca dati** unica dei contratti in



essere, la redazione del piano dei fabbisogni unitario, del piano acquisti unitario, e l'unificazione dell'albo fornitori informatizzati e dell'albo professionisti

Per quanto riguarda il personale è prevista la mobilità inter-enti e la predisposizione di adeguati meccanismi per la valutazione delle performance. Entro il 30 settembre 2012 ci sarà la rilevazione dei fabbisogni di personale connessi alla nuova organizzazione centrale e territoriale, un mese dopo partirà il processo di assegnazione del personale alle strutture. Nel documento non ci sono numeri relativi ad eventuali esuberi, ma dalle prime stime dovrebbero essere almeno 5.000 i dipendenti che risulteranno superflui una volta completato il processo di accorpamento e che quindi saranno messi in mobilità.



A fianco
a sinistra
il ministro
Fornero

Dichiarazioni Il pagamento, come previsto per l'Irpef, è stato prorogato al 9 luglio. Aliquote più care con la riforma Monti-Fornero

Contributi, l'Inps fa la mietitura estiva

Artigiani, commercianti e professionisti senza cassa devono versare il saldo 2011 e il primo acconto

Non ci sono solo i comuni (Imu) o il Fisco (Irpef e altre imposte) a battere cassa in questa calda, e faticosa, estate. Anche l'Inps vuole la sua parte. Artigiani, commercianti e professionisti titolari di partita Iva iscritti alla gestione separata Inps, infatti, oltre a doversi mettere in regola con il Fisco per i redditi guadagnati l'anno scorso, devono versare il saldo dei contributi del 2011 e il primo acconto 2012.

Come per l'Irpef e le altre imposte risultanti dal modello Unico, il termine di versamento è stato prorogato al 9 luglio (dal 18 giugno). Dal 10 luglio e fino al 20 agosto sono previsti i tempi supplementari durante i quali ai contributi va aggiunta la maggiorazione fissa dello 0,40% (da indicare a parte nel modello F24).

Autonomi

La legge prevede che la contribuzione debba essere calcolata sulla totalità dei redditi d'impresa denunciati ai fini Irpef, prodotti nello stesso anno al quale i contributi si riferiscono. Gli artigiani e commercianti che nel 2011 hanno versato un acconto su un reddito d'impresa dichiarato per il 2010 eccedente il minimale di 14.552 euro, devono quindi versare la somma a conguaglio sulla base della totalità dei redditi effettivamente conseguiti nel 2011. Le aliquote da applicare sono:

- 20% gli artigiani e 20,09% i commercianti, sulla quota di reddito annuo superiore a 14.552 euro e fino a 43.042 euro;
- 21% (21,09% i commercianti) tra 43.042 e 71.737 euro. Il tetto sale a 93.622 euro per i soggetti privi di anzianità contributiva al dicembre 1995.

Per il primo acconto 2012, occorre tener presente che quest'anno, in seguito alla riforma Monti-Fornero, l'aliquota contributiva è salita al 21,30% (21,39% per i com-

mercianti) e che il minimale di reddito è fissato in 14.930 euro. Il massimale risulta invece pari a 73.673 euro. A conti fatti le due categorie di autonomi devono versare il 21,30 o 21,39% sul reddito d'impresa fino a 44.204 euro («tetto» pensionabile) e 22,30 o 22,39% sull'eventuale quota eccedente, fino al massimale di 73.673 euro. E' previsto uno sconto di tre punti per giovani collaboratori di età fino ai 21 anni.

Per cui, i soggetti che per l'anno 2011 dichiarano un reddito d'impresa superiore a 14.930 euro (minimale) devono ora versare a titolo d'acconto una quota pari al 10,65% (10,695%, i commercianti) della differenza tra reddito d'impresa dichiarato (Unico 2012) ed il «minimale» di 14.930 euro. L'aliquota sale all'11,15% (11,195%, i commercianti) tra 44.204 e 73.673 euro.

Il secondo acconto 2012, nella stessa misura, deve essere versato entro il 30 novembre.

Professionisti

Gli iscritti alla gestione separata Inps per determinare la somma da versare a saldo devono considerare il reddito professionale 2011 e applicare, nel limite di 93.622 euro, l'aliquota del 17% (già assicurati o pensionati), o del 26,72%, e sottrarre gli importi già pagati a titolo di acconto in giugno/luglio e novembre dello scorso anno. Ai fini dell'acconto 2012 occorre invece tener presente che

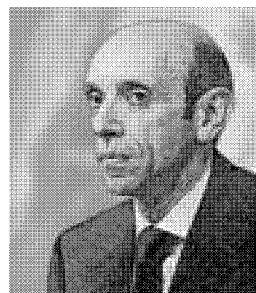
quest'anno l'aliquota prevista per chi non ha altra copertura previdenziale è salita al 27,72%; mentre quella dovuta dai pensionati e dei titolari di altra posizione obbligatoria è del 18%.

Dato che l'acconto è dovuto nella misura del 40%, per calcolarne l'importo occorre:

- considerare il reddito professionale 2011 assoggettato a Irpef (così come risulta da Unico 2012), entro il limite di 96.149 euro (tetto imponibile 2012);
- applicare l'aliquota del 7,2 oppure del 11,088%, corrispondente al 40% del contributo dovuto (calcolato sul 18%, ovvero sul 27,72%), a seconda del caso.

DOMENICO COMEGNA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Previdenza

Il presidente dell'Inps Antonio

Mastrapasqua. Entro il 9 luglio artigiani, commercianti e parasubordinati devono versare il saldo 2011 e l'acconto 2012 dei contributi

Lavoro

Dopo il sì alle quattro fiducie
attese le modifiche su esodati
e flessibilità in entrata

Ministra
Elsa Fornero
è stata al
centro di
molte
polemiche
per la
gestione
degli
esodati

28

Le fiducie

Sono quelle chieste da Monti da
quando il governo è entrato in
carica

FLAVIA AMABILE
ROMA

Alla fine, dopo tanto discutere, sulla riforma del lavoro è tregua armata. Il presidente del Consiglio sarà a Bruxelles giovedì (alcune fonti dicono già mercoledì) e vuole in tasca il sì del Parlamento, senza modificare le norme approvate in Senato e ora in discussione alla Camera.

La scorsa settimana la ministra del Lavoro Elsa Fornero ha avuto un lungo incontro alla Camera con i capigruppo per trovare un'intesa ed evitare che la riforma venisse bocciata. L'esecutivo ha blindato il provvedimento, ha posto quattro fiducie, una per ogni articolo del provvedimento, la numero 28 da quando il governo è in carica.

Il voto è atteso per mercoledì pomeriggio e non dovrebbero esserci sorprese. Ci saranno alcune defezioni, come ad esempio l'ex ministro

Brunetta, ma Pd e Pdl hanno assicurato il loro appoggio pur dicendo con chiarezza di non essere d'accordo con le misure. In cambio, infatti, hanno chiesto

modifiche che il governo si è impegnato a inserire nel decreto sviluppo che sta per arrivare in Parlamento.

Difficile dire come sarà accolto questo gioco delle parti dagli altri partner europei visto che lo stesso governo in una nota la scorsa settimana ha chiesto al Parlamento di accelerare l'approvazione della riforma e si è impegnato a risolvere i problemi posti dai gruppi parlamentari. Non è però arrivata nessuna richiesta di modifica al controverso articolo 18. In discussione ci sono «la questione dei cosiddetti esodati e alcuni aspetti della flessibilità in entrata e degli ammortizzatori sociali», spiegava la nota.

Sono queste, infatti, le questioni sul tappeto. Uno dei due relatori del disegno di legge, il pidellino Giuliano Cazzola (l'altro, per il Pd, è l'ex ministro Cesare Damiano) ha annunciato le modifiche che riguarderanno innanzitutto i contratti flessibili.

Si cercherà di rendere meno ampio il periodo intercorrente tra un contratto a termine e l'altro per i lavoratori stagionali nel settore del turismo, in modo da rendere più facile che ad essere assunto siano le stesse persone. Verranno ripristinate le agevolazioni per chi occupa lavoratori svantaggiati. In materia di apprendistato si amplierà il numero delle imprese che non hanno il vincolo della stabilizzazione del 50%: secondo Cazzola si tratta di «un onere eccessivo per le imprese». Si interviene anche per dare garanzie alle aziende di call-center che hanno minacciato di licenziare 30mila persone. Cambieranno le norme anche sulle partite Iva. La riforma prevede una presunzione di correttezza della partite Iva:

si considera il contratto valido e non invece un'elusione al rapporto di lavoro dipendente solo se il reddito complessivo supera i 18mila euro l'anno nell'anno solare. Il Pdl chiede invece, per dare stabilità al rapporto, di considerare valida

quella soglia per almeno due anni.

Le richieste del Pd vertono soprattutto sull'Aspi, la nuova assicurazione sociale che dovrebbe entrare in vigore il prossimo gennaio e che invece si vorrebbe rinviare di un anno per evitare che in questo momento di crisi diventi operativa

una tutela inferiore della disoccupazione. Altri punti da correggere le norme sui bonus precari e i contributi previdenziali delle partite Iva: sia Pd che il Pdl chiedono di non andare oltre l'attuale soglia del 26



Nuovo balzello per i datori di lavoro. Obiettivo è finanziare la riforma degli ammortizzatori

Sarà tassata l'impresa che licenzia Il ticket può arrivare a 5 mila euro

Pagina a cura
DI DANIELE CIRIOLI

Arriva la tassa sui licenziamenti. Per lasciare a casa un dipendente, a torto o ragione, l'impresa sarà costretta non solo a superare lo scoglio dell'articolo 18, ma a pagare pure il ticket all'Inps d'importo variabile a seconda dell'anzianità aziendale. Per esempio, per licenziare il dipendente assunto l'anno prima, con retribuzione di 2 mila euro mensili, bisognerà staccare all'Inps un assegno di 545 euro; di 1.090 euro se è stato assunto due anni prima e 1.635 euro se è stato assunto tre o più anni prima. E le cose andranno anche peggio alle imprese in crisi e costrette a licenziamenti collettivi. Infatti, senza il placet del sindacato sui licenziamenti, l'impresa dovrà pagare il ticket in misura triplicata (rispettivamente 1.635 euro, 3.270 euro e 4.905 euro).

Il finanziamento dell'Aspi.

La nuova tassa è finalizzata a finanziare la riforma degli ammortizzatori sociali. Nel nuovo scenario saranno due le principali prestazioni a favore dei disoccupati: l'Aspi e la mini Aspi (si veda tabella). Entrambe le prestazioni verranno finanziate con un contributo a carico delle imprese, nella medesima misura già pagato oggi, ossia con applicazione di un'aliquota contributiva dell'1,31%, in sostituzione delle aliquote oggi a carico dei datori di lavoro per tutte le indennità a sostegno del reddito che, a regime, saranno sostituite dalle due nuove prestazioni (indennità di disoccupazione ordinaria, con requisiti ridotti, speciale edili). Un'aliquota aggiuntiva (un contributo addizionale) è poi prevista a carico dei soli rapporti di lavoro a tempo determinato, in misura dell'1,4% della retribuzione imponibile (si veda articolo a pagina seguente). Infine, è previsto un ulteriore contributo, stile un tantum, analogo a quello oggi pagato per l'accesso al regime di prestazioni di mobilità (solo aziende in crisi e di certe dimensioni), ma con campo di

QUANTO COSTA LICENZIARE					
Anzianità aziendale	6 mesi	12 mesi	24 mesi	36 mesi	48 mesi
Retribuzione mensile	1.000,00 €				
Indennità Aspi	750,00 €				
Licenziamento individuale ⁽¹⁾	-	375,00 €	750,00 €	1.125,00 €	1.125,00 €
Licenziamento collettivo ⁽²⁾	-	1.125,00 €	2.250,00 €	3.375,00 €	3.375,00 €
Retribuzione mensile	1.500,00 €				
Indennità Aspi	965,00 €				
Licenziamento individuale ⁽¹⁾	-	482,50 €	965,00 €	1.447,50 €	1.447,50 €
Licenziamento collettivo ⁽²⁾	-	1.447,50 €	2.895,00 €	4.342,50 €	4.342,50 €
Retribuzione mensile	2.000,00 €				
Indennità Aspi	1.090,00 €				
Licenziamento individuale ⁽¹⁾	-	545,00 €	1.090,00 €	1.635,00 €	1.635,00 €
Licenziamento collettivo ⁽²⁾	-	1.635,00 €	3.270,00 €	4.905,00 €	4.905,00 €
Retribuzione mensile	2.500,00 €				
Indennità Aspi	1.119,00 € (massimale)				
Licenziamento individuale ⁽¹⁾	-	559,50 €	1.119,00 €	1.678,50 €	1.678,50 €
Licenziamento collettivo ⁽²⁾	-	1.678,50 €	3.357,00 €	5.035,50 €	5.035,50 €

1. In tutti i casi di interruzione di un rapporto di lavoro a tempo indeterminato, nonché di apprendistato, per causa diversa dalle dimissioni, intervenuti a decorrere dal 1° gennaio 2013
2. In tutti i casi di licenziamenti collettivi senza accordo sindacale a decorrere dal 1° gennaio 2017

applicazione molto più vasto. Questo nuovo contributo, infatti, si applicherà a tutti i datori di lavoro, in tutti i casi di interruzione di un rapporto di lavoro a tempo indeterminato per causa diversa dalle dimissioni (del lavoratore).

Tassato anche l'apprendistato. Il nuovo ticket andrà pagato in ogni caso d'interruzione di rapporto di lavoro a tempo indeterminato per causa diversa dalle dimissioni, intervenuta dal 1° gennaio 2013. L'importo, a carico del datore di lavoro, è pari al 50% del trattamento mensile iniziale di Aspi per ogni dodici mesi di anzianità aziendale posseduta dal lavoratore negli ultimi tre anni. Nel computo di questa anzianità aziendale andranno compresi anche i periodi di lavoro con contratto diverso da quello a tempo determinato, se il rapporto è proseguito senza soluzione di continuità. Il contributo, inoltre, è dovuto anche per le interruzioni dei rapporti di apprendistato diverse dalle dimissioni (del giovane apprendista) o dal

recesso del lavoratore, ivi incluso il recesso del datore di lavoro al termine del periodo di apprendistato (articolo 2, comma 1, lettera m, del Tu apprendistato, di cui al del dlgs n. 167/2011).

Casi di esclusione. La nuova tassa non è dovuta, fino al 31 dicembre 2016, nei casi in cui sia dovuto il contributo di ingresso alla mobilità (articolo 5, comma 4, della legge n. 223/1991). Per il periodo 2013-2015, inoltre, il ticket non andrà versato nei seguenti casi:

a) licenziamenti effettuati in conseguenza di cambi di appalto, ai quali siano succedute assunzioni presso altri datori di lavoro, in attuazione di clausole sociali che garantiscano la continuità occupazionale prevista dai Ccnl stipulati dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale;

b) interruzione di rapporto di lavoro a tempo indeterminato, nel settore delle costruzioni edili, per completamento delle attività e chiusura del





cantiere.

Ticket triplicato per i licenziamenti collettivi. A decorrere dal 1° gennaio 2017, nei casi di licenziamento collettivo in cui la dichiarazione di eccedenza del personale (articolo 4, comma 9, della legge n. 223/1991), non abbia formato oggetto di accordo sindacale, il contributo è moltiplicato per tre volte.

Quanto vale la nuova tassa. Nella tabella in pagina sono riportate alcune esemplificazioni del «costo» della nuova tassa per i datori di lavoro. La misura dipende dall'Aspi: in via ordinaria, infatti, il ticket è pari al 50% dell'assegno mensile di tale nuovo ammortizzatore sociale. L'Aspi, in via generale, è calcolata sulla retribuzione globale lorda del lavoratore percepita nell'ultimo biennio, comprensiva degli elementi continuativi e non continuativi e delle mensilità aggiuntive. È pari al 75% della retribuzione mensile nei casi in cui non superi l'importo di 1.180 euro (valore valido per il 2013); per retribuzioni d'importo maggiore (a 1.180), va aggiunto il 25% della quota eccedente (retribuzione meno 1.180). In ogni caso, l'indennità Aspi non può superare mensilmente l'importo pari a 1.119,32 euro.

Il ticket sui licenziamenti è stato quindi calcolato a seconda delle retribuzioni e di diverse anzianità aziendali del lavoratore, indicate in tabella. Per esempio, per un lavoratore con 2.500 euro di retribuzione mensile, l'Aspi risulta pari a 1.119 euro (cioè il massimale). Di conseguenza il ticket che l'impresa dovrà pagare per i licenziamenti sarà pari a 559,50 euro se l'anzianità aziendale del lavoratore è stata di 12 mesi, a 1.119 euro se l'anzianità aziendale è stata di 24 mesi e a 1.678,5 euro se l'anzianità aziendale del lavoratore è stata di 36 mesi o più.

© Riproduzione riservata



Altri articoli
sul sito www.italiaoggi.it/riforma+lavoro

I NUOVI AMMORTIZZATORI

Aspi ⁽¹⁾

- Almeno due anni di anzianità assicurativa
- 52 settimane di contribuzione nel biennio precedente l'inizio del periodo di disoccupazione

Durata:

- Lavoratori fino a 55 anni di età: 12 mesi
- Lavoratori oltre i 55 anni di età: 18 mesi

Misura:

- 75% retribuzione mensile se non superiore, nel 2013, a euro 1.180 (rivalutabili).
- Se la retribuzione mensile è superiore a 1.180 euro, l'indennità è pari al 75% del predetto importo incrementata di una somma pari al 25% della differenza tra la retribuzione mensile e il predetto importo (1.180 euro).
- In ogni caso, l'indennità massima erogabile è pari a 1.119,32 euro mensili

L'importo come sopra calcolato spetta nelle seguenti misure:

- 100% per i primi 6 mesi;
- 85% per i successivi sei mesi
- 70% dopo il dodicesimo mese di fruizione

Mini Aspi ⁽²⁾

Almeno 13 settimane di contribuzione negli ultimi 12 mesi

Durata:

- Un numero di settimane pari alla metà delle settimane di contributi nell'ultimo anno

Misura:

- Come Aspi

1. Nuovi eventi di disoccupazione involontaria verificatisi a decorrere dal 1° gennaio 2016
2. Sostituirà, dal 1° gennaio 2013, l'indennità di disoccupazione con requisiti ridotti

Scatta il nuovo obbligo per le pubbliche amministrazioni previsto dalla legge Salva Italia

Stop al contante per le pensioni Da luglio serve il conto corrente

Pagina a cura
di DANIELE CIRIOLI

Stop al pagamento in contanti delle pensioni. Dal 1° luglio, infatti, non sarà più possibile riscuotere in moneta sonante gli assegni pensionistici d'importo pari o superiori a mille euro. Salvo ulteriori proroghe dell'ultimo momento, perciò, scatterà per i pensionati l'obbligo di avere un conto corrente (postale o bancario) oppure un libretto postale o carta prepagata abilitata su cui farsi accreditare la pensione.

Stop al contante. È l'articolo 12 della legge n. 214/2011 a prevedere il nuovo obbligo a carico di tutte le pubbliche amministrazioni, centrali e locali, e ai loro enti; ossia l'obbligo di utilizzo di strumenti di pagamento elettronici, resi disponibili dai sistemi bancario e postale, comprese le carte di pagamento prepagate (cosiddetto obbligo della «tracciabilità» imposto dalla manovra Monti approvata dal dl n. 201/2011, convertito dalla legge n. 214/2011). Il nuovo obbligo, in particolare, vige per la corresponsione di stipendi, di pensioni e ogni altro tipo di compenso comunque dovuti in via continuativa a lavoratori e prestatori d'opera, nonché per ogni altro tipo di emolumento a chiunque destinato, quando risulti d'importo superiore a mille euro (è un limite modificabile dal ministero delle finanze). La norma ha lo scopo di favorire l'adozione da parte delle p.a. di modalità e di strumenti di pagamento più efficienti e coerenti con il processo di digitalizzazione degli enti pubblici e con la normativa attuativa della direttiva sui servizi di pagamento (payment services directive), contribuendo a ridurre i costi derivanti dalla gestione del denaro contante.

Si parte da luglio (dopo due proroghe). Il divieto all'utilizzo del contante sarebbe dovuto scattare dal 7 marzo, ossia tre mesi dopo



l'entrata in vigore della manovra Monti; fino al 6 marzo, invece, le p.a. e gli enti pubblici avevano tempo per adeguare le modalità di pagamento agli strumenti elettronici. Successivamente è arrivato il dl n. 16/2012 (cosiddetto decreto semplificazioni) che ha prorogato il termine prima al 1° maggio e poi al 1° luglio, con la legge n. 44/2012 di conversione del decreto legge.

Che cosa fare. La novità, evidentemente, non riguarda chi già si avvale di un sistema alternativo al contante per la riscossione della propria pensione (accredito, ecc.); mentre coinvolge chi oggi la riscuote presso gli uffici postali in moneta contante. Infatti, ha spiegato l'Inps, sono questi i soggetti che devono provvedere a modificare il proprio sistema di riscossione per evitare di ritrovarsi, a partire dal mese di luglio prossimo, senza più pensione. La scelta, possibile fra tutti gli strumenti elettronici, bancari e postali, incluse le carte prepagate, va fatta entro la fine del corrente

mese di giugno per garantirsi la continuità della liquidazione della pensione. A tal fine, due solo le principali strade percorribili:

1) ci si può rivolgere direttamente all'istituto bancario presso cui si intende far accreditare la pensione su conto corrente oppure alle Poste, dove è possibile ricevere la pensione su conto BancoPostaPiù, su libretto di risparmio postale nominativo ordinario, o sull'InpsCard;

2) ci si può rivolgere all'Inps: chi è in possesso del codice Pin per i servizi telematici, può effettuare la scelta (banca,



Le opportunità offerte dalle Poste

In vista della novità sul blocco dei pagamenti in contanti delle pensioni oltre i mille euro, le Poste hanno adeguato il proprio ventaglio di offerte, puntando a soluzioni dedicate ai pensionati, semplici, sicure e a costo zero. Per agevolarli, infatti, Poste Italiane propone tre opzioni:

- il Conto BancoPosta Più,
- il Libretto postale ordinario nominativo (Carta Libretto Postale),
- e la InpsCard.

Con ognuna di queste tre opzioni, la pensione viene accreditata il primo giorno lavorativo del mese di competenza ed il pensionato può prelevare gratuitamente presso tutti i 14 mila uffici postali o presso gli sportelli postali automatici Postamat. Quale valore promozionale, inoltre, i pensionati con accredito della pensione su Conto Corrente, Libretto di Risparmio (se in possesso di Carta Libretto Postale) e su Carta Inps, usufruiscono di un plafond assicurativo gratuito di 700 euro annui a copertura dei rischi per eventuale furto, rapina o scippo di contante.

Conto BancoPosta Più. Per l'anno 2012, il Conto BancoPosta Più è offerto gratuitamente, senza alcuna spesa di tenuta conto, a tutti i pensionati Inps e Inpdap di età superiore ai 65 anni che accreditano la pensione sul conto entro il 31 marzo 2012, mantenendo attivo il servizio fino al 31 dicembre 2012. La promozione è valida sia per i già clienti di Conto

BancoPosta Più che per i nuovi sottoscrittori. Inoltre, Conto BancoPosta Più offre prelievi gratuiti in numero illimitato sia negli uffici postali sia presso gli sportelli automatici Postamat, l'estratto conto mensile gratuito e alti rendimenti sulla liquidità.

Libretto postale ordinario nominativo. Il Libretto di risparmio nominativo ordinario è emesso dalla Cassa Depositi e Prestiti garantiti dallo Stato Italiano e offre alti rendimenti in confronto ad analoghe forme di risparmio. Non comporta alcuna spesa di apertura o di gestione e può essere intestato anche ad altre persone e può essere associato gratuitamente alla Carta Libretto postale, che permette di eseguire operazioni di prelievo e di versamento in tutti gli uffici postali e i Postamat.

InpsCard. La terza soluzione è la InpsCard, la carta di prelievo rivolta ai pensionati Inps che ritirano la pensione allo sportello degli uffici postali. La sua principale funzione è quella di ricevere l'accredito della pensione direttamente sulla carta. L'attivazione della InpsCard è gratuita e non ci sono spese per i prelievi di contante dai Postamat. La InpsCard opera sul circuito nazionale Postamat e sul circuito internazionale Cirrus/Maestro e consente di effettuare acquisti presso gli esercizi commerciali convenzionati, senza alcun costo aggiuntivo.

posta, c/co, ecc.) direttamente sul sito internet dell'istituto di previdenza (www.inps.it), utilizzando l'apposita funzione disponibile online; in alternativa, ci si può recare presso gli uffici territoriali. Attenzione; quest'ultima possibilità sarà la via obbligata per rimediare alla scelta non effettuata da parte dei pensionati che non dovessero rispettare il termine del 30 giugno.

I pensionati pubblici devono muoversi prima. Il pensionato pubblico (ex Inpdap, ora confluito nell'Inps) deve muoversi prima. L'Inpdap, infatti, invita a comunicare la scelta direttamente alla sede territoriale che ha in carico la pensione, indicando le coordinate bancarie o postali (codice Iban) necessarie per l'accredito. Il modello da utilizzare è disponibile presso le sedi Inpdap, ed è anche prelevabile dal sito internet (www.inpdap.gov.it). L'istituto dice di più; spiega che anche i pensionati che percepiscono una rata mensile di pensione inferiore a 1.000 euro potrebbero superare il limite consentito per il pagamento in contanti nel caso di somme aggiuntive,

competenze arretrate, tredicesima o eventuali rimborsi. Per questo motivo invita «tutti i pensionati», anche coloro cioè che possono riscuotere la pensione in contanti (perché l'assegno mensile non arriva a mille euro) a comunicare il codice Iban. Ed è questo un buon «consiglio» per tutti i pensionati, non soltanto per quelli pubblici. Il pensionato pubblico può chiedere il pagamento della pensione nei seguenti modi: accredito in conto corrente bancario; accredito in conto corrente postale; accredito su libretto di risparmio postale; carta prepagata con codice Iban. Infine, l'Inpdap ha informato di casi in cui, anche se risulta l'accredito bancario o postale, il pensionato non riscuote alcuna rata della pensione (per esempio perché il pensionato cambia il numero di conto corrente e non comunica all'Inpdap le nuove coordinate). In questi casi, il pensionato può chiedere il «rinnovo» delle rate di pensione non riscosse (cioè il rimborso) con una semplice domanda da inoltrare alla sede Inpdap di appartenenza.

—© Riproduzione riservata—■

Gli strumenti messi a disposizione dagli istituti di credito per gli anziani. Intesa Abi-Tesoro

In banca l'offerta diventa low cost

Pagina a cura
DI SIBILLA DI PALMA

Con lo stop al pagamento in contanti per l'erogazione di stipendi, pensioni e compensi di importo superiore a 1.000 euro, che entrerà in vigore con la Legge 44 del 26 aprile 2012 (pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 99 del 28 aprile 2012) a partire dal prossimo 1° luglio, le banche si sono organizzate lanciando conti correnti low cost. Oltre agli istituti di credito, però, è intervenuta anche una convenzione tra Abi, Tesoro, Banca d'Italia e Poste Italiane, che hanno lanciato a partire dallo scorso 1° giugno un conto corrente di base, cioè senza spese di apertura e di gestione delle operazioni standard. Vediamo le offerte dei principali istituti.

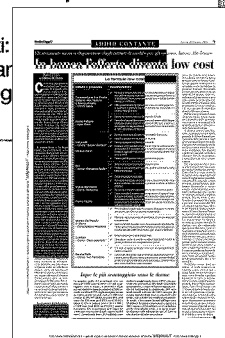
Il conto base e la Inps Card. Tra gli strumenti a disposizione degli utenti più anziani o meno abbienti rientra dunque il «Conto Base» che nasce da una convenzione tra Abi, Tesoro, Banca d'Italia e Poste Italiane. La formula è a canone zero per coloro che presentano un Indicatore della situazione economica equivalente (Isee) inferiore ai 7.500 euro l'anno o per i pensionati con un reddito mensile inferiore a 1.500 euro. Il conto offre gratuitamente i seguenti servizi: prelievo bancomat, accredito pagamenti, apertura e gestione dei conti di base per l'accredito e il prelievo della pensione. Sono a pagamento, invece, i servizi aggiuntivi su richiesta nonché l'imposta di bollo (pari a 34,20 euro annui, ma azzerata per i conti correnti che registrano nell'anno una giacenza media inferiore a 5 mila euro). Per usufruire del «Conto Base» occorre presentare alla banca un'autocertificazione Isee, oltre a una dichiarazione in cui si attesta di non avere già un conto di base presso un altro istituto di credito. Un ulteriore strumento a favore dei pensionati è la «Inps Card», emessa da Poste Italiane sul circuito Cirrus/Maestro che si propone come alternativa al conto corrente o alle tradizionali carte prepagate. La carta, esente da canone annuo e da imposta di bollo, permette di accreditare la pensione, ma può essere utilizzata anche per effettuare

Le formule low cost

Istituto e proposta	Caratteristiche
Convenzione tra Poste Italiane, Abi, Tesoro e Banca d'Italia - Conto Base	✓ Formula a canone zero per coloro che presentano un Indicatore della situazione economica equivalente (Isee) inferiore ai 7.500 euro l'anno o per i pensionati con un reddito mensile inferiore a 1.500 euro ✓ Offre gratuitamente il prelievo bancomat, accredito pagamenti, apertura e gestione dei conti di base per l'accredito e il prelievo della pensione
Poste italiane - Inps Card	✓ Esente da canone annuo e da imposta di bollo ✓ Permette di accreditare la pensione, può essere utilizzata per effettuare prelievi entro un massimo di 600 euro al giorno e per pagare nei negozi aderenti al circuito Cirrus sempre entro un tetto giornaliero di 600 euro
Unicredit - Conto "Super Genius" Genius Card	✓ Canone di sei euro al mese ma scontabile fino a zero ✓ Include carta bancomat e banca via web ✓ Carta prepagata nominativa ricaricabile ✓ Il canone viene annullato per i primi sei mesi se si attiva la carta online entro il 31 dicembre 2012; al termine della promozione il canone applicato è di un euro per chi accredita almeno 500 euro al mese ✓ Prelievi gratuiti presso tutti gli sportelli del gruppo
Bnl - Conto "Pensione facile"	✓ Senza canone per l'accredito della pensione ✓ Prelievi e versamenti allo sportello gratuiti e illimitati e carta bancomat inclusa
Intesa Sanpaolo - Carta Pensione Conto Facile	✓ Carta prepagata ricaricabile ✓ Può essere utilizzata anche per fare e ricevere bonifici, ricaricare il cellulare, fare acquisti e prelevare contanti, in Italia e all'estero ✓ Per chi ha compiuto i sessant'anni di età il canone è gratis ✓ Costo mensile di quattro euro comprensivo di spese di registrazione contabile, accredito dello stipendio o della pensione, domiciliazione delle utenze domestiche e carnet assegni, carta bancomat e contratto multicanale per servizi via Internet, cellulare e telefono gratuiti ✓ Per chi attiva il conto entro il prossimo 30 giugno è previsto uno sconto del 50% sul canone mensile base
Monte dei Paschi di Siena - Conto Italiano Pensione	✓ Riservato esclusivamente ai pensionati di enti previdenziali e assistenziali ✓ Canone mensile di quattro euro che comprende operazioni illimitate, spese di liquidazione trimestrali e servizio di pagamento automatizzato delle utenze (luce, gas, acqua e telefono)
Credem - Conto "Zero assoluto"	✓ Senza canone per i primi dodici mesi ✓ Operazioni, carta di credito e prelievi bancomat in tutte le banche dell'area euro completamente gratuiti
Banca Sella - Conto Tuo Pensione	✓ 1,70 euro di spese di tenuta conto con 40 operazioni al trimestre comprese ✓ La formula offre gratis i seguenti servizi: mensili; domiciliazione utenze; prelievi presso tutti gli sportelli bancomat del gruppo; anno carta di debito e carta di credito

prelievi entro un massimo di 600 euro al giorno e per pagare nei negozi aderenti al circuito Cirrus sempre entro un tetto giornaliero di 600 euro. Per ottenere la Inps Card è necessario

recarsi presso l'ufficio postale in cui si riscuote la propria pensione; la carta viene poi recapitata direttamente a casa insieme al pin di sicurezza.



Inps: le più svantaggiate sono le donne

La maggior parte dei pensionati vive con meno di 1.000 euro al mese e le più svantaggiate sono le donne. A rilevarlo è l'Inps nel suo rapporto annuale relativo al 2011 secondo cui circa il 77% degli assegni presenta un valore medio mensile sotto i 1.000 euro (contro il 79% del 2010), di cui il 49% al di sotto dei 500 euro (nel 2010 era il 50,8%). Quasi il 12% si colloca invece fra i 1.000 e i 1.500 euro (nel 2010 era l'11,1%), mentre il restante 11% si posiziona al di sopra dei 1.500 euro (di cui solo il 2,6% supera i 2.500 euro). I pensionati Inps (13,9 milioni) sono

inoltre in maggioranza donne (59%), che percepiscono però solo il 44% totale dei redditi pensionistici, a causa del minor importo medio dei trattamenti in godimento: 569 euro medi mensili a fronte di 1.047 euro per gli uomini. Questi ultimi, invece, sono il 41% del totale, cui va il 56% dei redditi pensionistici. In totale, i lavoratori iscritti all'Inps sono 20 milioni. Il numero di pensioni erogate nel 2011 supera i 15,6 milioni, se si escludono quelle di invalidità civile, e la spesa totale ha sfiorato i 200 miliardi di euro, il 2,4% in più rispetto all'anno precedente.

Le proposte delle banche.

UniCredit ha invece risposto al decreto aggiornando un'offerta già esistente, il conto «Super Genius» (con canone di sei euro al mese ma scontabile fino a zero), che include carta bancomat e banca via web. La banca propone anche la Genius Card, una prepagata nominativa ricaricabile su cui accreditare la pensione. Il canone, che include prelievi gratuiti presso tutti gli sportelli del gruppo, viene annullato per i primi sei mesi se si attiva online la carta entro il 31 dicembre 2012; al termine della promozione il canone applicato è di un euro per chi accredita almeno 500 euro al mese.

Bnl ha invece lanciato il conto «Pensione facile» senza canone per l'accredito della pensione, con prelievi e versamenti allo sportello gratuiti e illimitati e carta bancomat inclusa.

Si chiama invece Carta Pensione, la prepagata ricaricabile proposta da Intesa Sanpaolo per l'accredito delle pensioni e degli altri trattamenti previdenziali. Che può essere utilizzata anche per fare e ricevere bonifici, ricaricare il cellulare, fare acquisti e prelevare contanti, in Italia e all'estero. Per chi ha compiuto i sessant'anni di età il canone è gratis.

Per il pensionato che è invece alla ricerca di un vero e proprio conto, l'istituto ha attivato Conto Facile al costo mensile di quattro euro, comprensivo di spese di registrazione contabile, accredito dello stipendio o della pensione, domiciliazione delle utenze domestiche e carnet assegni, carta bancomat e contratto multicanale per servizi via internet, cellulare e telefono gratuiti. Per chi attiva il conto entro il prossimo 30 giugno è previsto uno sconto del 50% sul canone mensile base. Monte dei Paschi di Siena propone invece il Conto Italiano Pensione, riservato esclusivamente ai

pensionati di enti previdenziali e assistenziali. La formula prevede un canone mensile di quattro euro che comprende operazioni illimitate, spese di liquidazione trimestrali e servizio di pagamento automatizzato delle utenze (luce, gas, acqua e telefono). I titolari del conto possono inoltre ottenere prestiti personali per spese relative a cure e soggiorni termali e per le vacanze; condizioni favorevoli per la custodia e amministrazione titoli; anticipo del trattamento pensionistico fino a sei mensilità.

Si chiama, invece, «Zero assoluto» il conto proposto da Credem senza canone per i primi dodici mesi e con operazioni, carta di credito e prelievi bancomat in tutte le banche dell'area euro completamente gratuiti. Banca Sella propone, infine, Conto Tuo Pensione con 1,70 euro di spese di tenuta conto con 40 operazioni al trimestre comprese. La formula offre inoltre gratis i seguenti servizi: spese liquidazioni trimestrali; domiciliazione utenze; prelievi contanti illimitati presso tutti gli sportelli bancomat del gruppo; canone primo anno carta di debito e carta di credito.

—© Riproduzione riservata—

La spending review sulle pensioni d'oro

Escono cifre, escono elenchi di tagli anche dettagliati, come l'operazione sparizione di oltre cinquanta Province e la progressiva trasformazione in esuberanti di 276mila dipendenti pubblici, come proiezione anche del decreto sviluppo.

Ma dove come e quando la spending review avrà effetti concreti è ancora avvolto in una nebulosa. Si parla di una cifra che va dai cinque ai sette miliardi di risparmi secondo le analisi di Enrico Bondi. Risparmi che dovrebbero definitivamente scongiurare il rialimento dell'Iva in ottobre al 23%. Difficile anche che esca qualcosa di concreto e definitivo prima della fiducia sul ddl lavoro.

Intanto trapelano altre indiscrezioni. Non saranno risparmiati gli organi costituzionali, cioè le due Camere, il Quirinale e la Corte costituzionale. Lo prevede un emendamento al decreto di nomina di Enrico Bondi, in discussione alla Camera, su cui il governo e la maggioranza si sono accordati. Così come saranno toccate le pensioni d'oro. L'emendamento al decreto in proposito prevede che le pensioni «erogate in base al sistema retributivo, non possono superare i 6.000 euro netti mensili. Fatte salve le pensioni e i vitalizi corrisposti esclusivamente in base al sistema contributivo». Se poi questa pensione è cumulata con altri trattamenti pensionistici erogati da gestioni previdenziali pubbliche in base al sistema retributivo, «l'ammontare onnicomprensivo non può superare i 10.000 euro netti mensili».

NELLE MANI DI MONTI

Nel preconsiglio di oggi saranno presi in mano da Monti tutti i fascicoli sulla spending review: sarà la «manovrina» che dovrà essere varata a fine giugno o a inizio luglio, subito dopo il consiglio europeo. Ma il decreto non sarà pronto prima di metà settimana. A Enrico Bondi è affidato il compito di risparmiare sull'acquisto di beni e servizi da parte delle Amministrazioni pubbliche, da cui ci si attende di trovare le risorse per evitare l'aumento dell'Iva ad ottobre (circa 3,8-4 miliardi).

Il dossier di Bondi verrà incrociato con quelli inviati dai Ministri. Le proposte del Commissario riguarderanno anche altre amministrazioni. Accanto ai risparmi della spending review si sta comunque lavorando anche ad altri interventi di contenimento della spesa. In particolare il ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi è sempre alle prese con un dossier in cui si

ipotizza una riduzione del numero dei livelli della dirigenza «ad esaurimento»: vale a dire che i dirigenti che escono non vengono sostituiti e nel loro livello. Oltre al pubblico impiego si cercano risorse complessive per circa 10 miliardi sul 2012. Il senatore Idv, Stefano Pedica, definisce «risibili» le voci dei tagli di spesa che, secondo le anticipazioni sarebbero all'attenzione del commissario alla spending review Enrico Bondi. «Da quanto si apprende dai quotidiani - afferma Pedica - possibili aree di intervento sono il blocco delle telefonate da fisso a mobile, che si allargherebbe a quelle interurbane. Altro tema è la riduzione del consumo energetico, poi della carta e cancelleria varia, e ancora della riduzione dei metri quadri per ufficio per terminare poi al sistema unico delle presenze. Mi chiedo se questo governo ci fa o ci è».



Redditi dei professionisti in picchiata: -20% dal 2008

I professionisti iscritti agli albi registrano una seria contrazione dei redditi: nell'ultimo triennio, secondo i dati delle Casse professionali, il calo è di un quinto del fatturato, con punte del 35%. ► pagina 25

Lavoro. Peggiora il trend iniziato nel 2008: calo del 20% nell'ultimo triennio, con punte del 35% per i notai

Professioni, redditi in picchiata

Camporese (Adepp): il Governo deve prestare più attenzione agli Ordini

Matteo Prioschi

BRESCIA. Dal nostro inviato

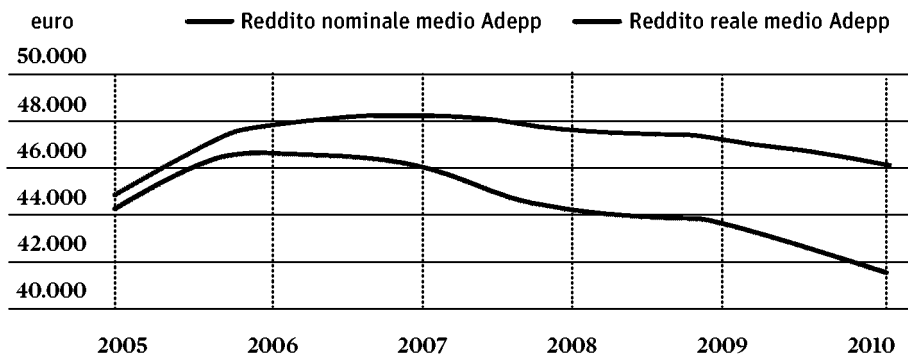
La crisi si fa sentire anche tra i professionisti. «Dal 2008 al 2011 c'è stato un calo di circa il 20%, ma per alcuni settori è stato anche più consistente». A dirlo è Andrea Camporese sulla base di un osservatorio privilegiato costituito dalla presidenza dell'Adepp, l'Associazione degli enti previdenziali privati, che monitora la situazione sulla base delle dichiarazioni reddituali utilizzate per determinare i versamenti contributivi.

Le indicazioni sono emerse a margine dell'ultima giornata del Festival del lavoro, organizzato a Brescia dall'Ordine dei consulenti del lavoro e che si è chiuso ieri. I dati certificati, che si fermano al 2010, sono meno negativi: tra 2008 e 2010 il reddito medio nominale è calato del 3%, mentre quello reale del 6 per cento. La situazione, però, varia da settore a settore, con l'area giuridica che registra una caduta del 20% del reddito reale tra il 2005 e il 2010, vanificando la crescita della prima fase del quinquennio, mentre quella tecnica lascia sul terreno il 7% e quella economico sociale il 5 per cento. «Il trend si è aggravato nel 2011 e nei primi mesi del 2012 - prosegue Camporese - per i quali abbiamo dati non certificati, con riflessi particolarmente negativi per alcune categorie come i notai, per esempio, che registrano contrazioni anche del 35% nel biennio in alcune aree del paese, nord incluso, dove soffrono le conseguenze del rallentamento del mercato immobiliare».

A fronte di questi dati, Camporese ha sottolineato che le Casse di previdenza private hanno bilanci a posto: «Non chiediamo assistenza allo Stato, o un sostegno ai redditi. Le poche forme di ammortizzatori che ci sono le paghiamo in autofinanziamento. Chiediamo che ci sia attenzione al lavoro dei professionisti. I numeri dimostrano che siamo tanti e importanti, generiamo una fetta importante del Pil, mentre il tema del mancato pagamento dei debiti da parte dello Stato esi-

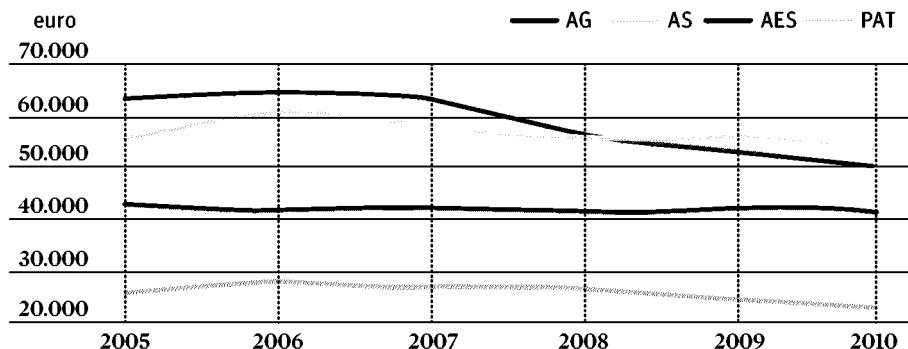
Le linee di tendenza**LA VARIAZIONE IN VALORE ASSOLUTO**

Il reddito medio degli iscritti all'Adepp dal 2005 al 2010

**LE AREE DI ATTIVITÀ**

L'evoluzione del reddito medio reale dal 2005 al 2010 nelle quattro aree di attività dei professionisti

PAT = Area tecnica (Cassa geometri, Enpaia, Enpab, **Enpap**, Eppl, Inarcassa). **AES = Area economico sociale** (Cassa dottori commercialisti, Cassa ragionieri e periti commercialisti, Enpac, Inpgi). **AS = Area Sanitaria** (Enpaf, Enpam, Enpap, Enpapi, Enpav). **AG = Area Giuridica** (Cassa forense, Cassa notariato)



ste anche verso i professionisti, che in alcuni casi attendono fino a 36 mesi. Chiediamo di essere ascoltati perché non vogliamo subire un ciclo economico negativo, ma questo dialogo finora non c'è stato». Nel corso del suo intervento al Festival del lavoro, il presidente dell'Adepp ha sottolineato anche il peso della tassazione, la più alta d'Europa, sui rendimenti finanziari delle Casse, che è stata portata al 20% «come per i fondi speculativi», e deprime il montante e le prestazioni. Un aspetto rispetto al quale «prima o poi alla Corte Ue ci andiamo perché la situazione non è sopportabile».

L'impatto della crisi sui professionisti è stato affrontato anche dalla padrona di casa del Festival, Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro: «Non usufruiamo di strumenti di sostegno al reddito che sono propri del lavoro dipendente, ma di ammortizzatori sociali se ne sente il bisogno per sostenere i colleghi in difficoltà a rimanere sul mercato». Positivo, secondo la presidente, il bilancio della tre giorni di tavole rotonde, seminari e incontri: «A fronte di una riforma del lavoro che noi giudichiamo negativamente e in cui manca un approccio di sistema,

il nostro obiettivo era accendere i riflettori sul problema e non consentire che il voto di fiducia che ci sarà in Parlamento sia l'inizio dell'oblio. Ora è arrivata la



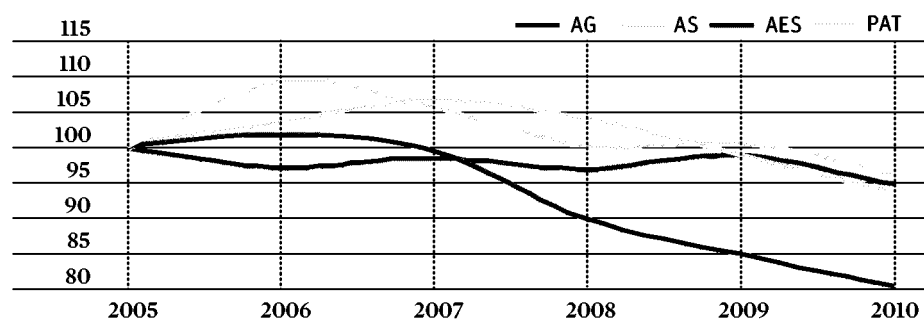
promessa da parte del presidente Mario Monti che la riforma verrà modificata».

CHIUSO IL FESTIVAL

Secondo Marina Calderone (consulenti del lavoro) si sente la necessità di ammortizzatori sociali per sostenere chi è in difficoltà

IL CONFRONTO CON IL 2005

Perdita percentuale subita dai redditi medi reali nelle diverse aree di attività. Numero indice di base 100 (2005)



Fonte: Adepp

Lavoro. Il 27 l'ok definitivo alla Camera

Fornero: la riforma aiuterà le imprese, equità sugli esodati

ROMA

«Nel disegno di legge ci sono molte cose positive anche per le imprese». Il ministro del lavoro insiste nell'opera di persuasione sulla bontà della sua riforma del mercato del lavoro. All'indomani del faccia a faccia con il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, che si è detto critico sulla possibilità che il ministro riesca a convincerlo, ieri Elsa Fornero è tornata alla carica assicurando che sul tema degli esodati si sta cercando una soluzione equa e sostenibile. «Ieri il presidente Napolitano ha detto che non è ancora del tutto convinto, io sono invece convinta che ci siano in questa riforma molte cose positive anche per le imprese», ha detto Fornero parlando a Venezia. Oltre che per le imprese, ha aggiunto, la riforma contiene «cose positive per le giovani generazioni», che sono «la preoccupazione forse maggiore del Governo».

Lunedì in aula a Montecitorio si apre la discussione generale sul provvedimento che tra martedì e mercoledì dovrebbe incassare il via libera definitivo dopo quattro voti di fiducia. Fornero ieri ha confermato la volontà del Governo di apportare nuove modifiche al testo dopo la sua pubblicazione in Gazzetta come chiesto dai partiti della maggioranza: «ho capito, discutendo con loro, che ci tengono a qualche modifica. Vedremo di discutere più approfonditamente le modifiche che ritengono necessarie». In ogni caso, tranquillizza il ministro, la riforma «non finisce nel momento in cui viene approvata»: alcune norme potrebbero essere «migliorate anche in corso di applicazione e monitoraggio».

Il confronto polemico resta aperto anche sul fronte esodati. Mentre Fornero non fornisce nuovi dettagli sui numeri («siccome ci sono persone ancora al lavoro questo numero non è ancora facile da definire»), l'ex ministro Maurizio Sacconi avver-

te che questo nodo rivela un più ampio problema: il rischio povertà per una platea ancora più vasta, di circa 700 mila persone. Per Cesare Damiano (Pd) invece più che numeri certi servono diritti per questi lavoratori senza stipendio né pensione.

«Abbiamo un appuntamento importante il 28 e il 29 di giugno e tutti insieme, così come ai campionati europei di calcio, dobbiamo tifare Italia» ha rilanciato da Brescia, dove ha partecipato al Festival del Lavoro, il viceministro Michel Martone. Il rischio in caso di mancata approvazione del ddl lavoro «è di dare un segnale politico negativo,

BONANNI E MARTONE

«Prima si chiude meglio è» dice il segretario Cisl.

Il viceministro: «Il 28 e 29 giugno appuntamento importante, tifiamo Italia»

un segnale che il Paese si divide in un momento importante, ma confido che saremo uniti». Quanto al testo che verrà licenziato «si poteva fare di più, ma intanto è stato fatto» e dopo l'approvazione «si individueranno nuovi e più avanzati punti di incontro» per migliorarlo.

«Prima si chiude questa vicenda - ha replicato Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl - meglio è, perché si possono fare ulteriori danni» e per quanto riguarda il futuro ha aggiunto che si deve capire «chi modificherà cosa nella riforma» perché finora il Governo non ha ascoltato a sufficienza le parti sociali. Antonio Di Pietro annuncia intanto che l'Idv voterà no a tutte e quattro le fiducie sul ddl, perché questa è una «controriforma, una boiata» e «prima il governo se ne va meglio è».

**D.Col.
M.Pri.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» La riforma Il ministro a Confindustria: «Norme positive per le imprese»

Fornero apre a modifiche sul lavoro

«Esodati, risposta equa e sostenibile»

ROMA — La riforma del lavoro è attesa in porto tra martedì e mercoledì, in tempo per essere presentata da Mario Monti al Consiglio europeo, e fino a quel momento sarà difficile che il governo s'arrischi a sfidare i sindacati aprendo il difficile capitolo dei tagli al Pubblico impiego.

Anche ieri il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, è sembrata voler respingere tutte le provocazioni pur di non mettere a rischio la promessa che il premier Mario Monti ha strappato ai partiti: la fiducia sulla riforma entro giovedì. Così il ministro ha offerto un'idea del disegno di legge come un «work in progress», un cantiere sempre aperto: la riforma, ha detto, «non finisce nel momento in cui viene approvata». Alcune norme potrebbero essere «migliorate anche in corso di applicazione e monitoraggio». Perché «ho capito — ha proseguito Fornero — discutendo con i partiti, che ci tengono a qualche modifica. Vedremo di discutere più approfonditamente le modifiche che ritengono necessarie».

Al momento il Pdl chiede il ripristino pieno della detassazione (aliquota al 10%) del salario di produttività e una maggiore flessibilità su contratti di somministrazione, contratti a termine, apprendistato e partite Iva. Il Pd, invece, vorrebbe il rinvio di un anno, dal 2013 al 2014, del nuovo sistema di ammortizzatori sociali fondato sull'Aspi e, come ha chiarito ieri il responsabile economico Stefano Fassina, la cancellazione dell'aumento al 33% dei contributi previdenziali per le partite Iva. Entrambi i partiti di maggioranza poi, vorrebbero ottenere la soluzione del problema degli esodati già nel decreto sulla crescita. «C'è un impegno autorevole del presidente Monti a modificare la riforma che dovrebbe trovare attuazione più rapida possibile» si dice certo Cesare Damiano, relatore per il Pd alla Camera.

Il problema è però la copertura perché le richieste appaiono onerose, soprattutto quelle relative agli esodati, e le risorse, ancora incerte, provenienti dalla spending review sono già destinate a vari utilizzi. Sul punto degli esodati ieri Fornero ha spiegato che il governo sta lavorando per trovare una soluzione che sia «equa e sostenibile». Ma il ministro

non ha fornito nuovi dettagli sui numeri: «Siccome ci sono persone ancora al lavoro, questo numero non è ancora facile da definire» si è affrettata a precisare per evitare «incidenti» come quello incorso con l'Inps sulla quantificazione degli aventi diritto.

Tra i partiti resta ferma l'opposizione di Lega e Idv. Antonio Di Pietro ha annunciato che voterà «no» a tutte e quattro le fiducie sul ddl, perché questa è una «controriforma, una boiata» e «prima il governo se ne va, meglio è». La discussione generale sul disegno di legge inizierà domani alle 11 per concludersi in serata con la proposizione della fiducia da parte del governo. Tra martedì e mercoledì dovrebbero esserci le quattro votazioni di fiducia (il testo è stato spaccettato in quattro parti). Seguirà il voto finale probabilmente mercoledì.

Quanto alle parti sociali, il ministro ieri si è rivolto ancora al presidente degli industriali, **Giorgio Napolitano**, assai critico sulla riforma: «Nel disegno di legge — ha detto — ci sono cose positive per le imprese». Il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, da parte sua si è augurato che la vicenda della riforma si chiuda al più presto perché vede «la possibilità di ulteriori danni». Bonanni è polemico anche con il metodo adottato dal ministro: «Abbiamo discusso, ma è stato come discutere da soli visto che Fornero si è presentata come la Repubblica Popolare Cinese».

Antonella Baccaro

antobaccaro

mila gli esodati, cioè i lavoratori rimasti senza pensione né lavoro in conseguenza delle nuove regole pensionistiche entrate in vigore con la riforma: secondo i dati forniti dall'Inps al ministero del Lavoro. Stime che, secondo Fornero, sono «fuorvianti» **mila il numero degli esodati** secondo le stime del ministro del Lavoro Elsa Fornero: per 65 mila il governo ha già previsto fondi di copertura, mentre è in corso il tentativo di trovare soluzioni per altri 55 mila lavoratori, di cui 40 mila in mobilità ordinaria

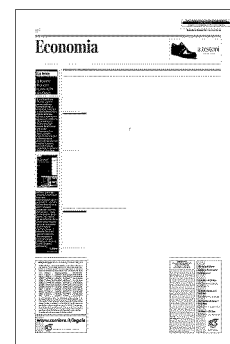
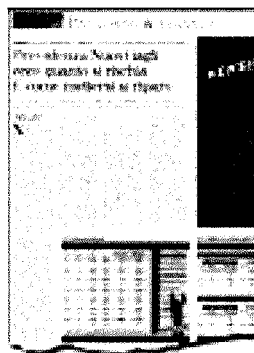


La lente**LE PENSIONI
PIANGONO
QUANDO IL PIL
NON CRESCE**

Se il Pil lordo non cresce, anche le pensioni soffrono. CorrierEconomia, il settimanale economico in edicola domani con il Corriere della Sera, affronta il problema del legame tra le rendite e la crisi economica. La rivalutazione degli assegni dipende anche dalla salute dell'economia di un Paese e quindi la tempesta valutaria pesa indirettamente sul futuro delle persone e dei cittadini. In quattro anni i parametri per trasformare il capitale in rendita si sono ridotti dell'11% e, purtroppo, nemmeno la riforma che ha portato all'innalzamento dell'età pensionabile — peraltro faticosamente messa in piedi e non senza conseguenze sulla vita delle persone — basta per compensare questa perdita. Una crescita dell'Azienda Italia del 2% l'anno, invece, secondo alcune stime, potrebbe alzare il tasso di copertura del 25%. A dimostrazione che le politiche del governo dovranno puntare sempre di più sullo sviluppo per evitare che si annulli l'effetto dell'austerità.

G. Marv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SERVIZI SEMPLIFICATI E ORARI 'LUNGH'

Dai vu'cumprà ai pensionati

Una banca tutta Extra

✱ MILANO

APERTURA da supermercato (dalle 9 alle 19, orario continuato, sabato compreso e a volte la domenica). Quarantadue prodotti base, non uno di più, contro i 3.000 dei concorrenti. Ognuno abbastanza semplice da poter essere spiegato a chiunque in 60 secondi. Assieme al motto («We bridge your dreams», realizziamo i vostri sogni) sono questi i tre comandamenti scritti nella tavola della legge della più originale banca italiana: Extrabanca. In quel nome, però, nessuna presunzione: il prefisso extra non sta per «straordinario» — e nemmeno per «stravagante» —, bensì per extracomunitari, la clientela a cui si rivolge e per la quale è nato, appena due anni fa, questo istituto di credito milanese con sportello in zona Buenos Aires, mecca del commercio di massa, e filiale a Brescia.

IL COPYRIGHT è di Andrea Orlandini, ex Unicredit e Xelion banca, fondatore assieme a un parterre di azionisti che va da Generali a Cariplo, passando per alcune famiglie imprenditoriali del Nord. Il regista è invece un reggiano, cresciuto alla scuola di una banca tutt'altro che stravagante come il Cre-

dem del mitico Franco Bizzocchi. Si chiama Paolo Caroli e ha le cariche di ad e direttore generale. Extrabanca l'ha inventata nell'estate 2009, lavorando in un ufficetto senza segretaria né aria condizionata. «Mi sono messo al tavolo con carta e penna cercando di elencare quel che serve a uno straniero che qui ha un lavoro o una piccola impresa — racconta —. Ne è venuta fuori una banca essenziale, semplice da capire, comoda da usare, disponibile quando serve. Alla fine, una banca su misura anche per un italiano medio, un negoziante, un commesso, un pensionato». Dentro, personale «melange» di 14 nazionalità per una trentina di lingue; salottini per un contatto 'vis a vis' propizio alla comunicazione; servizi basilari ma con qualcosa in più che può far comodo anche a un italiano, come trasferimenti di valuta e mutui ipotecari per acquistare casa all'estero. L'idea ha suscitato ora l'interesse di un big del credito come **Matteo Arpe** che con la sua **Satori** ha investito 17 milioni per rilevarne il 39%. «Con queste risorse — spiega Caroli — realizzeremo un piano di 36 nuove aperture in tutte le città dove è più massiccia la presenza di stranieri»

Massimo Degli Esposti


Riforma del lavoro Confindustria fredda

Confindustria resta poco convinta della riforma del lavoro in procinto di essere varata in via definitiva dal Parlamento, anche se si mostra aperta al dialogo.

«La riforma appare insufficiente quanto a misure di incentivo alla crescita. È essenziale rilanciare la competitività delle imprese con misure più incisive e stabili. E smettiamola di dire che siamo alla ricerca del licenziamento facile», ha detto il presidente **Giorgio Napolitano** all'assemblea di Federmeccanica.

Napolitano ha ribadito la richiesta che, una volta approvata, i partiti si confrontino nuovamente per dei correttivi da introdurre subito, senza aspettare la fase di sperimentazione della legge. Al termine dell'incontro, Napolitano ha poi sottolineato: «È chiaro che non sono convintissimo, ma sono disponibile al dialogo. Lei mi ha invitato al dialogo e io sono un uomo di dialogo». Alcuni giorni fa il presidente di Confindustria aveva definito la riforma «una boiata».



PENSIONI Grazie alla flessibilità in uscita, le donne fino al 2015 possono ritirarsi in anticipo. A patto di rinunciare al calcolo retributivo. Ecco che cosa succede se questo metodo viene esteso ai lavoratori non ancora tutelati dalla Fornero

Esodo sì ma contributivo

di **Roberta Castellarin**
e **Paola Valentini**

Le donne possono andare in pensione a 57 anni con 35 anni di contributi, ma il loro assegno è puramente contributivo. Questo vuol dire che una lavoratrice dipendente nata nel 1957 che ha iniziato a lavorare a 23 anni potrebbe andare in pensione a 57 anni e nove mesi con il 58% dell'ultimo stipendio, mentre una sua collega nata l'anno dopo dovrebbe aspettare i 65 anni e 9 mesi con un assegno, però, pari al 75% dell'ultimo stipendio. La scelta è quindi tra lavorare otto anni di più e avere una rendita più ricca perché calcolata anche con il retributivo o lasciare prima ma con un'entrata ridotta del 17%. Un dilemma che potrebbe presto riguardare anche gli esodati, i quali non potranno accedere alle regole per la pensione pre riforma.

La riforma delle pensioni introdotta con il decreto salva-Italia a dicembre dell'anno scorso ha portato alla nascita di una nuova categoria: gli esodati. È un mistero quanti siano e come saranno tutelati. L'Inps ne ha censiti 390 mila, ma il numero comprende anche i lavoratori cessati, gli esodandi, i collocati in mobilità e chi versa contributi volontari. Il decreto Fornero ne salva 65 mila. Ma lo stesso ministro del Lavoro Elsa Fornero ha ammesso che gli esodati, o almeno quelli che dovrebbero aver diritto a una salvaguardia, non sono 65 mila, ma 120 mila. Dunque 55 mila in più di quelli fino ad oggi tutelati dal governo con il diritto di andare in pensione con le vecchie norme, perché la Fornero ha incluso nella nuova eventuale platea anche i lavoratori interessati da accordi collettivi di mobilità stipulati entro il 4 o il 31 dicembre ma che non hanno ancora risolto il contratto di lavoro e che matureranno i requisiti fino al 2019, cui si aggiungono i lavoratori che hanno ripreso a lavorare in modo

saltuario e che maturano la decorrenza entro il 2014.

Per gli altri l'esecutivo sta ancora studiando ipotesi di soluzione. Ipotesi, per grandi linee, anticipate dallo stesso ministro del Lavoro. Alcune erano già circolate, come la possibilità di estendere il trattamento di disoccupazione agli esodati o incentivare la partecipazione «su base volontaria a lavori di pubblica utilità». Ma la vera novità è un'altra. «Da ultimo, sempre nella valutazione del costo collettivo e dell'impatto sul trattamento previdenziale del singolo lavoratore», spiega il ministro Fornero, «si potrebbe considerare di ricorrere a una norma per estendere il contributivo pieno anche agli uomini, già in vigore per le donne, come opzione di scelta da demandare a lavoratore e azienda». Di che cosa si tratta? Il ministro si riferisce a una norma già inserita nel protocollo sul Welfare e poi confermata dalla stessa riforma Fornero, e che prevede, in via sperimentale fino al 2015, la possibilità per le donne di andare in pensione a 57 anni con 35 di contributi, ma a un patto. Quello, cioè, di rinunciare alla parte di calcolo retributivo della pensione e vedersi pagato un assegno il cui ammontare è determinato solo in base ai contributi versati. Questo significa, secondo gli esperti, un taglio medio sulla pensione tra il 15 e il 20%. Il meccanismo, stando alle parole della Fornero, dovrebbe essere esteso (sempre su base volontaria) anche agli uomini. Una soluzione che potrebbe risolvere il problema degli esodati mantenendo i vincoli di finanza pubblica.

MF-Milano Finanza ha chiesto alla società di consulenza indipendente Progetica di elaborare una simulazione di che cosa accade quando si sceglie l'opzione contributiva in termini di data di uscita e di entità dell'assegno. «L'opzione contributiva che è già stata introdotta, trattandosi di una misura con scadenza 2015, riguarda una tipologia precisa di lavoratrici, evidenziate in grassetto colorato

nelle tabelle. L'opzione era stata creata nel 2004 con la Riforma Maroni e da allora è rimasta in vigore», afferma Andrea Carbone di Progetica. «Il tema di fondo è quello ricorrente nell'attuale scenario normativo: lo scambio tra tempo di vita pensionistica e maggiore o minore ammontare dell'assegno; nella fattispecie, se si anticipa la pensione, l'assegno pubblico viene calcolato interamente con il sistema contributivo, a differenza di quanto accadrebbe attendendo i requisiti standard». Le differenze, sia in termini di età che di tasso di sostituzione, sono piuttosto rilevanti, tanto per le dipendenti che per le autonome. È pertanto in capo ai singoli la scelta su che cosa fare, in funzione dei propri desideri e progetti di vita e della situazione economica e finanziaria. Per chi si riconosce nei profili simulati si suggerisce naturalmente di fare un'analisi dettagliata in funzione della propria posizione previdenziale, in quanto anche piccoli cambiamenti rispetto alle situazioni stimate in tabella potrebbero mutare gli esiti («M11» indica ad esempio chi dovrebbe aver già maturato i requisiti entro il 2011). «Il tema peraltro ha precise ragioni di equilibri attuariali e di sostenibilità del sistema pensionistico: se si va in pensione prima, la durata media del tempo di fruizione della pensione aumenta e pertanto la prestazione dovrà diminuire», sottolinea Carbone. Una cosa è però certa: non ci sarà per tutti una deroga alle regole di pensionamento. «Occorre anzitutto essere pienamente consapevoli», dice Fornero, «dell'onere che il ripristino dei vecchi requisiti per l'accesso alla pensione di questa nuova platea di lavoratori comporta e della corrispondente sottrazione di risorse rispetto ad altri impieghi, magari egualmente meritevoli di attenzione sotto il profilo sociale».

Una possibile soluzione, caldeggiata anche dal senatore Pietro Ichino, è quello della riasunzione, magari con incentivi

fiscali, di questi lavoratori. «Non bisogna tornare indietro rispetto alla riforma. Ai cinquantenni e sessantenni senza lavoro non dobbiamo tornare a offrire una pensione, ma un congruo trattamento di disoccupazione; e tutti gli incentivi e le agevolazioni possibili per favorire il loro ritorno a un'occupazione retribuita adatta a loro, ancora per qualche anno. Non dobbiamo farli uscire dal mercato del lavoro, ma far funzionare meglio questo mercato». Come punta a fare la riforma del lavoro in discussione in Parlamento. Il che «non è affatto impossibile, se si considera che, nel corso del 2011, incredibile ma vero, i contratti di lavoro denunciati agli uffici del lavoro sono stati oltre 10 milioni, di cui un quinto a tempo indeterminato», dice Ichino. Un cambiamento di mentalità che bisogna affrontare perché con l'allungamento della vita il Paese non può più permettersi di mandare in pensione con il 75 o l'80% dell'ultimo stipendio lavoratori di 57-58 anni che hanno una speranza di vivere fino a oltre 80 anni dopo aver versato come contributi soltanto il 33% dello stipendio. «Il problema dei lavoratori ultra-sessantenni in attività può e deve essere affrontato con interventi articolati che accompagnino questo mutamento di cultura anche a vantaggio delle imprese e della loro competitività», avverte Fornero. Anche le aziende devono cambiare atteggiamento. «La nuova cultura del lavoro di cui il Paese ha urgente bisogno deve liberarsi dall'idea che per un sessantenne trovare un lavoro, anche magari a part-time, sia impossibile», sottolinea infine Ichino. (riproduzione riservata)

CHI OGGI PUÒ USCIRE PRIMA E CON QUALE ASSEGNO

DONNE DIPENDENTI - STIMA ETÀ PENSIONAMENTO

Anno nascita	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30
1951	-	-	-	-	-	-	M11	M11	M11	M11	M11	M11	M11	M11	M11	M11	M11
1952	-	-	-	-	-	M11	M11	M11	M11	M11	M11	59,9	60,9	61,9	62,9	67,2	67,2
1953	-	-	-	-	M11	M11	M11	M11	M11	M11	58,9	59,9	60,9	61,9	67,2	67,2	67,2
1954	-	-	-	M11	M11	M11	M11	M11	M11	57,9	58,9	59,9	60,9	67,5	67,5	67,5	67,5
1955	-	-	M11	57,0	57,0	57,0	57,0	57,0	57,0	57,9	58,9	59,9	67,5	67,5	67,5	67,5	67,5
1956	-	M11	57,0	57,0	57,0	57,0	57,0	57,0	57,9	58,9	59,9	67,8	67,8	67,8	67,8	67,8	67,8
1957	M11	56,3	57,0	57,0	57,0	57,0	57,0	57,0	57,9	58,9	66,9	68,1	68,1	68,1	68,1	68,1	68,1
1958	55,3	56,4	57,0	57,0	57,0	57,0	57,0	57,0	65,9	67,2	68,1	68,1	68,1	68,1	68,1	68,1	68,1
1959	55,4	56,4	57,8	58,8	60,3	61,3	62,6	63,6	64,9	66,2	67,2	68,3	68,3	68,3	68,3	68,3	68,3

DONNE AUTONOME - STIMA ETÀ PENSIONAMENTO

Anno nascita	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30
1951	-	-	-	-	-	-	M11	M11	M11	M11	M11	M11	M11	M11	M11	M11	M11
1952	-	-	-	-	-	M11	M11	M11	M11	M11	M11	59,9	60,9	61,9	62,9	67,2	67,2
1953	-	-	-	-	M11	M11	M11	M11	M11	M11	58,9	59,9	60,9	61,9	67,2	67,2	67,2
1954	-	-	-	M11	58,0	58,0	58,0	58,0	58,0	58,0	58,9	59,9	60,9	67,5	67,5	67,5	67,5
1955	-	-	M11	58,0	58,0	58,0	58,0	58,0	58,0	58,0	58,9	59,9	67,5	67,5	67,5	67,5	67,5
1956	-	M11	57,3	58,0	58,0	58,0	58,0	58,0	58,0	58,0	58,9	67,8	67,8	67,8	67,8	67,8	67,8
1957	M11	56,3	57,4	58,0	58,0	58,0	58,0	58,0	58,0	66,9	68,1	68,1	68,1	68,1	68,1	68,1	68,1
1958	55,3	56,4	57,4	58,8	59,8	61,3	62,3	63,6	64,6	65,9	67,2	68,1	68,1	68,1	68,1	68,1	68,1
1959	55,4	56,4	57,8	58,8	60,3	61,3	62,6	63,6	64,9	66,2	67,2	68,3	68,3	68,3	68,3	68,3	68,3

DONNE DIPENDENTI - STIMA TASSO DI SOSTITUZIONE

Anno nascita	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30
1951	-	-	-	-	-	-	M11	M11	M11	M11	M11	M11	M11	M11	M11	M11	M11
1952	-	-	-	-	-	M11	M11	M11	M11	M11	M11	59%	62%	62%	62%	71%	69%
1953	-	-	-	-	M11	M11	M11	M11	M11	M11	57%	61%	61%	61%	72%	70%	68%
1954	-	-	-	M11	M11	M11	M11	M11	M11	56%	60%	60%	60%	74%	72%	70%	68%
1955	-	-	M11	65%	63%	60%	58%	56%	54%	60%	59%	60%	75%	73%	71%	69%	67%
1956	-	M11	64%	62%	60%	58%	56%	54%	59%	59%	59%	78%	76%	74%	72%	70%	68%
1957	M11	74%	62%	60%	58%	56%	54%	60%	58%	58%	77%	77%	75%	73%	71%	69%	67%
1958	72%	74%	61%	59%	58%	56%	62%	60%	58%	75%	76%	77%	75%	73%	71%	69%	67%
1959	72%	73%	75%	76%	79%	71%	71%	72%	73%	74%	75%	76%	74%	72%	70%	68%	66%

DONNE AUTONOME - STIMA TASSO DI SOSTITUZIONE

Anno nascita	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30
1951	-	-	-	-	-	-	M11	M11	M11	M11	M11	M11	M11	M11	M11	M11	M11
1952	-	-	-	-	-	M11	M11	M11	M11	M11	M11	36%	51%	51%	50%	55%	53%
1953	-	-	-	-	M11	M11	M11	M11	M11	M11	35%	51%	50%	50%	57%	55%	53%
1954	-	-	-	M11	40%	39%	38%	36%	35%	34%	51%	50%	49%	58%	56%	54%	52%
1955	-	-	M11	40%	38%	37%	36%	35%	33%	50%	49%	49%	59%	57%	55%	53%	51%
1956	-	M11	74%	38%	38%	36%	35%	34%	51%	49%	48%	61%	59%	57%	55%	53%	51%
1957	M11	73%	74%	38%	37%	36%	35%	52%	50%	48%	60%	60%	58%	56%	54%	52%	50%
1958	71%	72%	73%	74%	75%	76%	59%	58%	58%	59%	59%	59%	57%	55%	53%	51%	49%
1959	71%	72%	72%	73%	75%	58%	58%	57%	58%	58%	58%	58%	56%	54%	52%	50%	48%

M11 = requisiti maturati nel 2011 (-) = già pensionato

Sottolineate in arancio le donne con opzione contributiva fino al 2015

Fonte: Progetica

IPOTESI: Data nascita e inizio contribuz.: 1° giugno
Età di inizio lavoro al netto di interruzioni contributive e riscatti
Scenario normativo a Giugno 2012

Scenario demografico: Istat storico
Per pensione anticipata in sistema contributivo:
pensione > 2,8 assegno sociale
Adeguamento periodico coefficienti di

trasformazione in rendita
Crescita pil reale annuo: 0,4%
Crescita reale annua retribuzione: 1%
Ultima retribuzione lavorativa: 36.000€

GRAFICA MF MILANO FINANZA

ECOFIN ALL'ITALIA

«Produttività
e salari restino
allineati»

Il consiglio dei ministri economici dell'Ue ha approvato il testo di raccomandazioni per l'Italia proposto dalla Commissione Ue lo scorso 30 maggio. Il Consiglio ha modificato leggermente soltanto una delle raccomandazioni fatte dalla Commissione, in particolare quella riguardo al lavoro. L'Ecofin chiede all'Italia di «monitorare» le misure approntate per mantenere i salari in linea con la produttività. Solo «se necessario» le misure attualmente in vigore dovranno essere migliorate, si legge nel documento. La Commissione aveva chiesto invece un immediato rafforzamento delle misure in vigore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Martone, sul lavoro servono più certezze

«In questo momento storico il lavoro è la principale preoccupazione degli italiani. Il nostro compito non è fare stravolgimenti, ma solo una manutenzione del sistema cercando di mantenere un difficile equilibrio con le parti sociali e con le forze politiche». Parola di Michel Martone, viceministro al welfare, che spiega ai consulenti del lavoro presenti al Festival di Brescia i principi ispiratori del ddl di riforma. «Il valore che andrebbe perseguito maggiormente nel nostro ordinamento è quello della certezza del diritto», spiega Martone. «L'obiettivo è molto difficile in un ordinamento come il nostro che è proliferato a causa di un'alluvione di leggi, ma è sicuramente un obiettivo da raggiungere. Molto è stato fatto ma molto altro resta da fare». A cominciare dall'approvazione del testo che, dopo aver incassato il via libera del senato, ora è all'esame della camera. «È innegabile che il ddl ha suscitato tante critiche e al senato si è fatto un ottimo lavoro per cercare di intervenire», conclude il vice ministro. «Non è una rivoluzione che stravolge la legge Biagi, ma è semplicemente un'opera di manutenzione del mercato del lavoro in un momento di grave difficoltà storica». Non la pensa così Maurizio Sacconi, ministro del welfare dell'ultimo governo Berlusconi. «Parliamo di una riforma pessima in ogni sua declinazione», spiega Sacconi, intervenuto anche lui a Brescia, «una regolazione peggiorativa rispetto a quella vigente. Di questi tempi è necessario incoraggiare, non inibire le assunzioni. Il rischio è quello di ritrovarci in un'Italia in cui non valga la pena investire». L'ex ministro non esclude comunque correzioni parlamentari. «C'è un impegno a correggere alcuni aspetti anche senza attendere il monitoraggio», chiosa Sacconi, «certo è che

l'attuale ddl va in controtendenza rispetto a quello che chiedeva la Commissione Ue e che serve al paese per ripartire». E non è per nulla soddisfatta della riforma nemmeno Marina Calderone del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro che durante il Festival ha più volte sottolineato il suo giudizio: «In un momento di crisi serve un nuovo sistema di regole che garantisca un futuro ai nostri giovani e non ci sembra che il ddl Fornero vada in questa direzione».



Rivoluzione Fornero

**Dietro la questione "esodati"
non c'è una vicenda contabile, ma
l'assalto a una riforma strutturale**

Quando tra pochi mesi la stagione del governo tecnico si sarà conclusa, è assai probabile che la sola riforma delle pensioni resterà a qualificare l'azione ai fini storici. Una riforma che si intreccia con il nome e la personalità della ministra che l'ha realizzata, Elsa Fornero. Ma, soprattutto, una riforma che ha innescato un muscolare confronto tra le parti sociali e l'esecutivo sul fronte dei cosiddetti esodati, categoria inizialmente relativamente precisa ma diventata poi onnivora di posizioni previdenziali spurie.

L'Italia doveva fare la riforma pensionistica estendendo il metodo della capitalizzazione della riforma Dini a tutta la platea degli aventi diritto e allungando in avanti l'età pensionabile. Era scritto nei numeri della finanza pubblica da almeno un decennio, prima ancora che nell'andamento dello spread e nella lettera della Banca centrale europea recapitata a Roma la scorsa estate. Per questa ragione sorprese lo scorso dicembre non ce ne sono state, tranne quella della situazione congiunturale nella quale la riforma pensionistica è stata varata: i sindacati sono stati costretti a prenderla senza poter negoziare quasi nulla data la insostenibile situazione del debito pubblico. Un golpe rispetto alla tradizione concertativa italiana? Sicuramente una decisione originale per la storia del nostro paese, una decisione con la quale il policy maker - nel volto della ministra Fornero - si è assunto tutte le responsabilità dell'eccezionalità storica procedendo quasi unilateralmente per mettere in sicurezza il risparmio, la competitività, le generazioni future. Un gesto da veri statisti, capaci di guardare all'interesse generale come bene primario.

Ogni riforma strutturale lascia le sue cicatrici e nel caso di quella delle pensioni il campo di battaglia ha assunto la fisionomia dei cosiddetti esodati. Quando una riforma è annunciata da tempo in un'economia dal mercato del lavoro duale, poco flessibile per la componente più anziana del suo segmento, imprese e lavoratori tendono a massimizzare la propria utilità se possibile. A sterilizzare il più possibile, anticipandoli, gli effetti della riforma, così le imprese possono scaricare parte dei costi fissi sulla fiscalità generale e i lavoratori acquisire una pensione anticipata con il metodo a ripartizione. Aggiungici che la congiuntura recessiva ha costretto molte imprese a politiche di contenimento dei costi per salvare almeno una parte della base produttiva e si capisce molto bene quanto è accaduto nel corso del 2011 nel mercato del lavoro italiano: gli accordi consensuali tra le imprese e i lavoratori prossimi alla pensione si sono moltiplicati. Migliaia di decisioni microeconomiche sono, con il varo della riforma, diventate un problema macro di finanza pubblica perché gli stessi lavoratori, incentivati economicamente a lasciare l'azienda, non avevano più il diritto alla pensione spostato in avanti nell'età dalla riforma Fornero. Lo zoccolo duro degli esodati è qui, tra coloro che, avendo definito un accordo consensuale di uscita dal lavoro prima della riforma delle pensioni, sono colpiti dall'allungamento dell'età pensionabile

non avendo più i requisiti di legge per poterla richiedere. Si tratta di un'anomalia tutta italiana: due parti private, l'impresa e il lavoratore, si accordano al meglio per il rispettivo interesse e massimizzano la propria utilità, scaricando sulla fiscalità generale gli effetti non previsti del loro accordo. Il decreto Salva Italia quantificava in 65 mila il numero dei pensionandi nel limbo, cioè senza più un lavoro, che avrebbero acquisito entro il 31 dicembre 2011 i vecchi requisiti pensionistici. Come dire tutti coloro che avevano anticipato ragionevolmente l'uscita dal lavoro. Costo per i contribuenti: cinque miliardi.

Ma ai sindacati, non contenti della riforma pensionistica, questo intervento, già molto eccezionale, non bastava e non basta. Volevano e vogliono estendere il più possibile la coperta per attenuare l'effetto della riforma pensionistica: più alto è il numero degli esodati, minore la platea dei lavoratori colpiti dalla riforma. Per questa ragione è iniziato un terzomondista balletto delle cifre, sganciato dalla realtà di partenza, che ha finito per ampliare la platea dei soggetti interessati allargandola fino a 390 mila 200 casi e includendovi anche tutti coloro che lavorano in imprese con in corso procedure di mobilità o analoghe. Se l'impresa chiude alla fine della cassa integrazione o della mobilità non ci sarà un esodato in più, ma un disoccupato in più da gestire con gli strumenti tipici del caso.

Il confronto tra la Fornero e i sindacati, però, va ben oltre la contabilità degli esodati perché serve a stabilire cosa in questa nuova stagione globale la fiscalità generale può pagare e cosa invece deve essere finanziato dai singoli con il proprio lavoro. E' un passaggio chiave del contratto sociale italiano che nel Novecento è stato poco pretenzioso con i doveri degli individui e poco attento ai diritti intergenerazionali.

Edoardo Narduzzi



Pensioni I nuovi tagli in arrivo Come investire per proteggersi

DI COMEGNA E BAGNOLI

Se il Pil non cresce, anche le pensioni soffrono. La rivalutazione degli assegni dipende anche dalla salute dell'economia e quindi la crisi pesa indirettamente sul futuro. Inoltre in quattro anni i parametri per trasformare il capitale in rendita si sono ridotti dell'11%. E nemmeno l'innalzamento dell'età pensionabile consentirà di compensare questo taglio.

ALLE PAGINE 16 E 17



Scenari/1 Dal 2013 ridotti ancora i coefficienti. E la mancata crescita del Pil pesa come un macigno

Previdenza Nuovi tagli: ecco quanto si rischia E come mettersi al riparo

In soli quattro anni i parametri per trasformare il capitale in rendita ridotti anche dell'11%. E nemmeno l'innalzamento dell'età pensionabile basta a compensare

DI ROBERTO E. BAGNOLI
E DOMENICO COMEGNA

Nuovi coefficienti di calcolo e crescita a passo di lumaca dell'Azienda Italia. Sono i due nuovi fattori di rischio che incombono sulle pensioni degli italiani. E il loro impatto negativo sarà solo in parte attenuato dal forte allungamento della vita lavorativa previsto dalla riforma

ma Monti-Fornero.

In questa pagina presentiamo alcune simulazioni che aggiornano il calcolo del «quando» e del «quanto» della pensione a sei mesi dall'entrata in vigore della riforma. E se l'ulteriore revisione dei coefficienti — con la conseguente riduzione dell'assegno — è in parte nota e scontata, a destare preoccupazione è la continua mancata crescita dell'Italia. Che non si

traduce solo in minore occupazione e minore benessere. Ma anche in pensioni più povere. Per un trentenne una crescita del Pil costante del 2% può far salire il tasso di copertura delle pensioni del 25% rispetto al caso di una crescita a tasso zero, se non negativa, come quella degli ultimi anni (si veda l'articolo e le tabelle a pagina 17).

Il taglio

Dal primo gennaio 2013, a seconda dell'età di pensionamento il vitalizio subirà un taglio che oscilla dal 2,6% al 4,2% rispetto a chi si pensiona nel 2012. Le elaborazioni realizzate da Progetica, società indipendente di consulenza in educazione e pianificazione finanziaria, mostrano gli inesorabili effetti prodotti dalla revisione automatica dei coefficienti per il calcolo delle pensioni contributive: le percentuali, cioè, che applicate al montante (la somma dei contributi accantonati durante l'intera vita lavorativa) determinano quale sarà l'importo del vitalizio. Il meccanismo serve a compensare l'allungamento della vita media: in pratica la pensione sarà più bassa, perché s'ipotizza che verrà versata più a lungo.

Un esempio per tutti, quello di chi staccherà a sessantacinque anni: dal primo gennaio 2013, per ogni centomila euro di montante contributivo avrà una pensione annua di 5.440 euro, contro i 5.620 che riceveva sino all'anno scorso.

La revisione dei coefficienti riguarda il sistema contributivo, che si basa sui contributi versati durante l'intera vita lavorativa. Con la riforma Monti-Fornero questo meccanismo è stato esteso a tutti i lavoratori, anche a quelli più anziani, per i contributi maturati dopo il primo gennaio 2012 (pro-rata), quindi ha un'applicazione generalizzata.

«L'adeguamento periodico dei coefficienti — spiega Andrea Carbone, partner di Progetica — è stato attuato, a partire dal 2010, dalla riforma Prodi del 2007. Nel primo adeguamento del 2010 le variazioni erano state più sensibili perché si riferivano ai coefficienti originariamente previsti dalla riforma Dini del 1995; quelle che scatteranno il primo gennaio 2013, invece, sono minori. I coefficienti saranno aggiornati ogni tre anni sino al 2019, e dopo questa scadenza ogni due».

Rispetto ai valori indicati dalla riforma Dini del 1995, e utilizzati sino al 2009, i nuovi coefficienti fanno registrare una riduzione che, a seconda dell'età di accesso alla pensione, varia da un minimo dell'8,8 per cento a

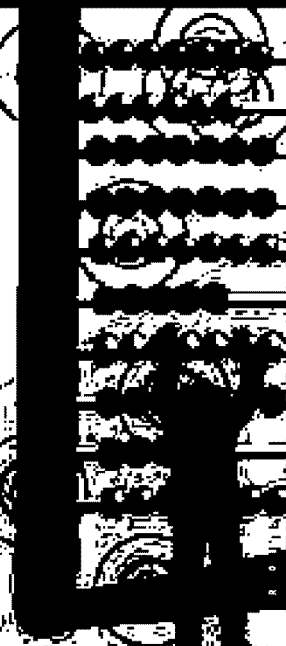
🎯 L'ultima sforbiciata

Come sono cambiati i coefficienti per il calcolo della pensione contributiva

Età	2007	2010	2013	Differenze % 2007-2010	Differenze % 2010-2013
57	4,72%	4,42%	4,30%	-6,4%	-2,6%
58	4,86%	4,54%	4,42%	-6,6%	-2,7%
59	5,01%	4,66%	4,54%	-6,8%	-2,8%
60	5,16%	4,80%	4,66%	-7,1%	-2,9%
61	5,33%	4,94%	4,80%	-7,4%	-2,9%
62	5,51%	5,09%	4,94%	-7,6%	-3,0%
63	5,71%	5,26%	5,09%	-7,9%	-3,1%
64	5,91%	5,43%	5,26%	-8,1%	-3,2%
65	6,14%	5,62%	5,44%	-8,4%	-3,3%
66*	6,38%	5,83%	5,62%	-8,7%	-3,5%
67*	6,64%	6,05%	5,83%	-8,9%	-3,7%
68*	6,93%	6,29%	6,05%	-9,2%	-3,9%
69*	7,23%	6,55%	6,28%	-9,4%	-4,1%
70*	7,56%	6,83%	6,54%	-9,7%	-4,2%

* Per l'età 66 e 67, il coefficiente è pari al 5,83% nel 2010 e al 5,62% nel 2013. Per l'età 68, il coefficiente è pari al 6,05% nel 2010 e al 6,05% nel 2013. Per l'età 69, il coefficiente è pari al 6,28% nel 2010 e al 6,28% nel 2013. Per l'età 70, il coefficiente è pari al 6,54% nel 2010 e al 6,54% nel 2013.

Fonte: elaborazioni Progetica



un massimo dell'11,4 per cento.

Sulla bilancia

Le elaborazioni di Progetica mostrano anche, con e senza gli adeguamenti dell'età di pensionamento e dei coefficienti di calcolo, il quando e il quanto della pensione: l'età in cui si potrà staccare e il tasso di copertura, cioè il rapporto fra pensione e ultima retribuzione. Quest'ultimo subirà un leggero incremento solo grazie al deciso allungamento della vita lavorativa disposto dalla legge Monti-Fornero. Con le attuali regole, ma considerando adeguamenti nulli, per esempio, un dipendente trentenne che ha cominciato a lavorare a venticinque (e quindi ha già all'attivo cinque anni di contribuzione) potrebbe staccare a 63 anni, con una copertura del 59% rispetto all'ultimo stipendio. Applicando invece gli incrementi secondo lo scenario demografico Istat storico, la copertura potrà salire al 61%, ma lavorando cinque anni e sei mesi in più. Per un lavoratore autonomo che stacca alla stessa età il tasso di sostituzione potrà essere

decisamente più basso, appena il 40% del reddito finale.

«Le rendite pensionistiche dipenderanno in misura crescente dalla storia lavorativa individuale — spiega Antonio Finocchiaro, presidente della Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione) — dai contributi versati, dalla revisione dei coefficienti di trasformazione e, più in generale, dal contesto dell'intera economia. I requisiti più stringenti fissati per il pensionamento puntano a rafforzare da subito la sostenibilità finanziaria del sistema».

L'allungamento della vita lavorativa deciso dalla riforma Monti-Fornero non compensa gli effetti negativi derivanti dalla revisione dei coefficienti e dall'andamento del Pil, a cui è agganciata la rivalutazione dei montanti per i lavoratori che ricadono nel sistema contributivo. «Il saldo netto è negativo — sottolinea Finocchiaro — anche perché bisogna considerare che tutte le elaborazioni ipotizzano una vita lavorativa regolare: un'ipotesi sempre più rara nell'attuale realtà del mondo produttivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'effetto combinato della riforma

Come cambia il "quando" e il "quanto" della pensione

UOMINI E DONNE DIPENDENTI Età di inizio contribuzione: 25 anni

Età	Senza adeguamenti		Età	Con adeguamenti	
	Età di pensionamento	Stima tasso sostituzione		Età di pensionamento	Stima tasso sostituzione
30	63	59%	30	68 e 6 mesi	61%
40	63	59%	40	66 e 9 mesi	59%
50	66	73%	50	68 e 7 mesi	74%

UOMINI E DONNE AUTONOMI Età di inizio contribuzione: 25 anni

Età	Senza adeguamenti		Età	Con adeguamenti	
	Età di pensionamento	Stima tasso sostituzione		Età di pensionamento	Stima tasso sostituzione
30	63	42%	30	68 e 6 mesi	43%
40	63	40%	40	66 e 9 mesi	40%
50	66	54%	50	68 e 7 mesi	55%

Fonte: elaborazioni Progetica

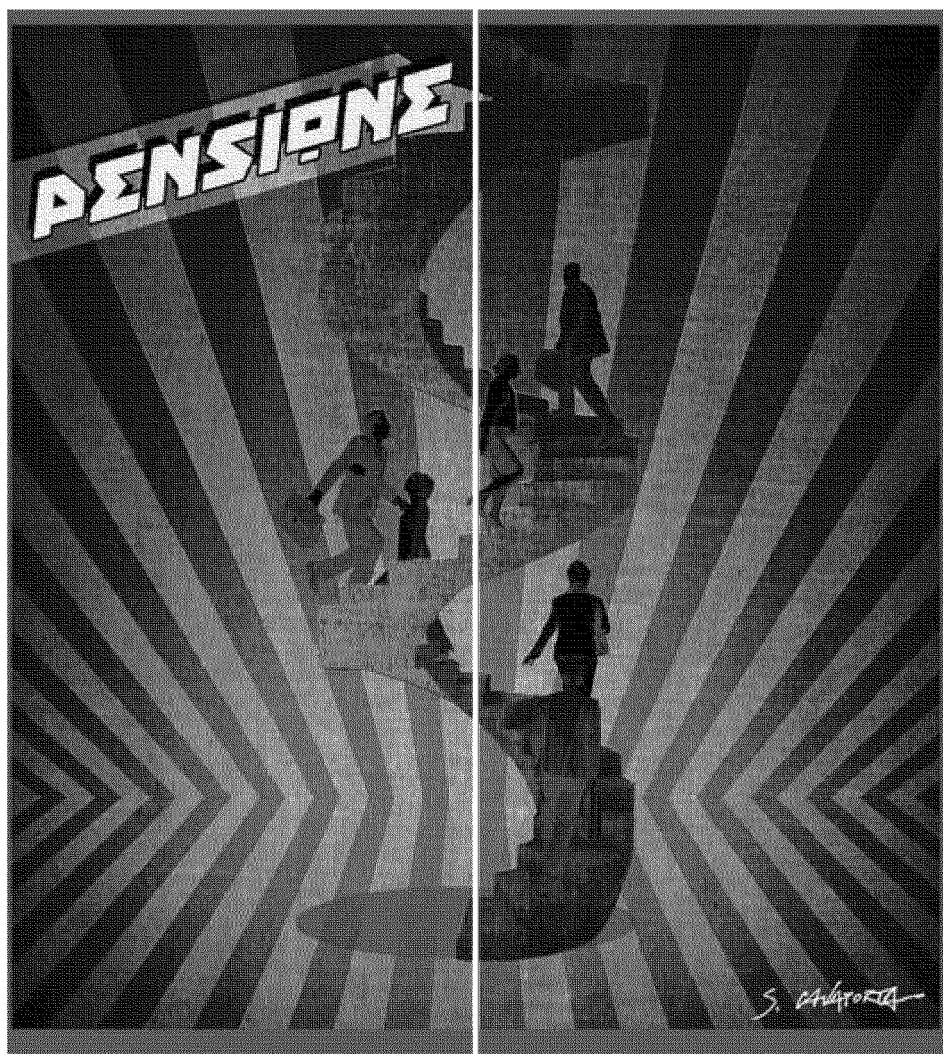
Così i calcoli

Tutte le elaborazioni di Progetica, pubblicate in questa pagina, sono state effettuate ipotizzando l'inizio della contribuzione a venticinque anni, la continuità lavorativa sino al pensionamento, una crescita reale annua del Pil dello 0,25% e della retribuzione annua dell'1% (sempre reale); reddito 36.000 euro. Tutti i valori sono

in termini reali, tengono conto cioè dell'inflazione. Per la pensione anticipata nel sistema contributivo si ipotizza una rendita maggiore di 2,8 volte l'assegno sociale. Per l'adeguamento dei requisiti di età e coefficienti di trasformazione si è seguito lo scenario demografico Istat storico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Il gap pericoloso

Come la crescita del Pil influenza il tasso di copertura della pensione

UOMINI E DONNE DIPENDENTI

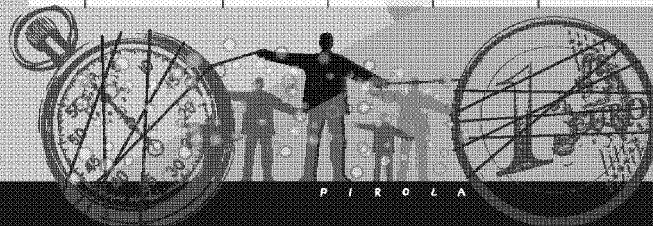
Età	QUANDO	QUANTO (tasso di copertura % annuo)			Oscillazione (punti assoluti)
	Valore medio	Pil 0%	Pil 1%	Pil 2%	
30	67 e 11 mesi	51%	62%	76%	25%
40	66 e 4 mesi	51%	60%	70%	19%
50	68 e 4 mesi	68%	74%	81%	13%

UOMINI E DONNE AUTONOMI

Età	QUANDO	QUANTO (tasso di copertura % annuo)			Oscillazione (punti assoluti)
	Valore medio	Pil 0%	Pil 1%	Pil 2%	
30	67 e 11 mesi	36%	44%	54%	17%
40	66 e 4 mesi	35%	41%	48%	13%
50	68 e 4 mesi	51%	55%	59%	9%

Il calcolo della pensione è strettamente collegato al valore della contribuzione versata, ma moltissimo dipenderà anche da quanto crescerà l'Azienda Italia. La crescita del Pil, infatti, serve a valorizzare la contribuzione versata. Nella tabella vengono simulati, per alcuni casi, le differenze sull'assegno pensionistico in funzione dell'andamento del Pil futuro dell'Italia. Grandi sono le differenze (tra il 9% ed il 25%) se mediamente il Pil crescerà, in termini reali, dello 0%, dell'1% o del 2%

Fonte: elaborazioni Progetica



Scenari/2 Elaborazione di Progetica su quanto può costare l'andamento lento della nostra economia

Azienda Italia Se non corre vivremo a mezza pensione

Un aumento annuo del Pil del 2% può far salire il tasso di copertura del 25%

DI ROBERTO E. BAGNOLI

Vivere a mezza pensione, se l'economia italiana non cresce. Arrivare al 76% dell'ultimo stipendio, se invece corre. Un risultato, quest'ultimo, che al momento appare davvero un miraggio.

Il meccanismo

Le elaborazioni realizzate da Progetica, società indipendente di consulenza in educazione e pianificazione finanziaria mostrano gli effetti del meccanismo di adeguamento al Pil (Prodotto interno lordo) dei montanti pensionistici. Il meccanismo — finora poco studiato e di cui i lavoratori non hanno nessuna evidenza pratica — riguarda il sistema contributivo, che si basa sui contributi versati durante l'intera vita lavorativa: questi ultimi, infatti, sono rivalutati in base alla media mobile del Pil nei cinque anni precedenti. Ricordiamo che con la riforma Monti-Fornero, il contributivo è stato esteso a tutti i lavoratori per i periodi successivi al primo gennaio 2012. Le elaborazioni di Progetica indicano anche il versamento alla previdenza complementare che si dovrà soste-

nere per colmare il divario.

Così, per esempio, un trentenne che ha cominciato a lavorare a venticinque, potrà staccare a 67 anni e 11 mesi con una pensione pari al 51% della retribuzione finale (36mila euro), se da qui al pensionamento il Pil non crescerà in termini reali, cioè al netto dell'inflazione. Questo, beninteso, nell'ipotesi di una vita lavorativa regolare, cioè senza buchi contributivi. La copertura potrà salire al 62% e al 76% se, invece, il Pil aumenterà con tassi annui rispettivamente dell'1% e 2%, sempre in termini reali. Una forbice molto ampia, quindi, che può arrivare al 25%.

Per colmare il divario rispetto a un Pil in crescita del 2%, il lavoratore dovrà versare 320 euro in più al mese se opterà per una linea garantita, e 189 se invece sottoscriverà una bilanciata. Le cifre sono ancora più alte per le donne (che in media vivono più a lungo) e, comunque, assolutamente insostenibili.

Per un lavoratore autonomo trentenne, la copertura della pensione obbligatoria sarà drammaticamente più bassa: potrà andare dal 36% con un Pil stabile al 54% che potrà otte-

nere con un incremento annuo del 2% in termini reali. «Per la prima volta dal 1996, in questi ultimi due anni la rivalutazione dei montanti previdenziali è stata negativa in termini reali: è aumentata cioè meno dell'inflazione — dice Andrea Carbone, partner di Progetica —. Il biennio 2008-2009 è stato un caso unico, con un calo complessivo del 6,3%, ma i suoi effetti continuano a farsi sentire, soprattutto quando le stime per l'anno in corso e per il 2013 non sono particolarmente brillanti». Per il 2012, in particolare, le previsioni indicano un calo del Pil compreso fra l'1,2% e l'1,5%.

«Con le ultime riforme, la pensione non può più essere calcolata, ma solo stimata — sottolinea Carbone — attraverso forchette di oscillazione che variano in funzione della speranza di vita, dell'andamento del Pil e della vita lavorativa, e che si ridurranno all'avvicinarsi del momento della pensione».

Anche in queste elaborazioni di Progetica sono state ipotizzate l'inizio della contribuzione a venticinque anni, la continuità lavorativa sino al pensionamento e un reddito finale pari a 36mila euro annui: tutti i va-

Quanto costa farsi un paracadute

VERSAMENTO INTEGRATIVO UOMINI (per 12 mesi)	Età	Linea garantita 2%: se Pil 0% invece di...		Linea bilanciata: se Pil 0% invece di...	
		Pil 1%	Pil 2%	Pil 1%	Pil 2%
Dipendenti	30	140 €	320 €	82 €	189 €
	40	194 €	429 €	136 €	300 €
	50	189 €	405 €	147 €	315 €
Autonomi	30	98 €	223 €	58 €	132 €
	40	129 €	284 €	90 €	198 €
	50	122 €	262 €	95 €	204 €

Nella tabella è indicato, a seconda dell'età, del sesso e dell'attività esercitata il versamento mensile necessario per mettersi al riparo dalla crescita zero dell'Azienda Italia. In pratica quanto bisogna investire nella previdenza complementare se il Pil medio futuro sarà dello 0% invece dell'1% o 2%

Fonte: elaborazioni Progetica

Età	Linea garantita 2%: se Pil 0% invece di...		Linea bilanciata: se Pil 0% invece di...		VERSAMENTO INTEGRATIVO DONNE (per 12 mesi)
	Pil 1%	Pil 2%	Pil 1%	Pil 2%	
30	164 €	375 €	97 €	221 €	Dipendenti
40	218 €	482 €	152 €	336 €	
50	214 €	457 €	166 €	356 €	
30	114 €	261 €	67 €	154 €	Autonomi
40	144 €	318 €	101 €	222 €	
50	138 €	296 €	108 €	230 €	

lori sono in termini reali, tengono conto cioè dell'inflazione.

Serve aiuto

«Alla luce di questo scenario, la previdenza complementare è sempre più essenziale — sottolinea Antonio Finocchiaro, presidente della Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione) — in modo da rendere il sistema più sostenibile sul piano sociale. Il secondo pilastro, peraltro, deve tener conto dell'elevato livello di contribuzione alla pensione di base».

Se il dipendente aderisce ai fondi pensione, l'onere contributivo a carico delle aziende arriva complessivamente al 35%, senza tener conto della perdita del Tfr (il 6,91% della retribuzione lorda). «Con questa situazione economica non si possono chiedere loro ulteriori sacrifici — sottolinea Finocchiaro — per sviluppare la previdenza complementare si può studiare la possibilità, per il lavoratore che vi aderisce, di destinarvi una parte dell'aliquota contributiva, attualmente il 33%, destinata al sistema pensionistico obbligatorio. Il problema, però, è senza dubbio complesso: se si riduce l'aliquota di contribuzione, la pensione di base sarà ridotta?».

«La previdenza complementare è molto importante per diversificare il rischio in capo al lavoratore, perché è legata dall'andamento del Pil — sostiene dal canto suo Giuliano Cazzola, esperto della materia e vicepresidente della commissione Lavoro della Camera —. Ma, considerati gli attuali costi del sistema obbligatorio, non vi sono molti margini per una sua crescita. Sarebbero necessari incentivi fiscali molto forti e non concentrati, come avviene oggi, nella fase finale di accesso alle prestazioni».

«È necessario un maggiore equilibrio fra sistema obbligatorio e complementare — dice Sergio Corbello, presidente di Assoprevidenza — e i fondi pensione devono avere grandi capacità di controllo dei rischi finanziari. Ma il vero, grande problema è la mancata crescita dell'economia italiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondi, in crescita i salti di versamento

La crisi morde sugli aderenti ai fondi pensione: uno su cinque, infatti, sospende il versamento dei contributi. L'anno scorso è avvenuto per 1,1 milioni d'iscritti (il 20% del totale), in aumento di 100 mila unità rispetto al 2010. «Il fenomeno è complesso e include diverse tipologie di lavoratori e causali — sottolinea Antonio Finocchiaro, presidente della Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione) —. Incide certamente il protrarsi del negativo andamento dell'economia, anche se in alcuni casi la decisione è sintomatica del-

la volontà di abbandonare il piano. Nelle prossime settimane avvieremo un'approfondita indagine per capire la situazione».

In molti casi la sospensione contributiva riguarda le imprese. «E i fondi non possono svolgere un'azione di recupero — aggiunge Finocchiaro — ma solo sollecitare le aziende inadempienti e fare segnalazioni agli interessati e alle fonti istitutive. Anche l'Autorità di vigilanza è priva di poteri per garantire l'assolvimento dell'obbligo».

R.E.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si va in pensione più tardi, anche di cinque anni e mezzo, ma senza particolari benefici in termini di pensione. Il tasso di sostituzione, cioè il rapporto tra rendita e ultimo stipendio aumenta al massimo di due punti percentuali. Sono questi gli effetti combinati delle ultime riforme. Il nostro sistema

pensionistico considera entrambe le conseguenze della maggiore longevità: se si vive più a lungo viene aumentata l'età pensionabile, ma al contempo viene ridotto l'importo dell'assegno pensionistico, perché si ha di fronte a sé un maggior numero di anni di vita attesa

Offshore

a cura di Ivo Caizzi
icaizzi@corriere.itLe casse privatizzate
e i tagli al welfare

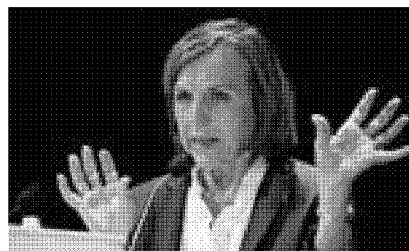
Fornero e il nodo dell'equità previdenziale

Giovedì scorso il ministro del Welfare, Elsa Fornero, a margine del Consiglio Ue degli Affari sociali a Lussemburgo, ha risposto ancora una volta al *Corriere* di non essersi potuta occupare dei circa due milioni di privilegiati delle casse corporative privatizzate, che spesso vantano contribuzioni più basse e pensioni più alte rispetto ai livelli per i comuni cittadini nel sistema pubblico Inps. Nel dicembre scorso la Fornero, nell'esordio a Bruxelles come responsabile italiana delle politiche sociali, aveva promesso anche nella previdenza quella «equità» annunciata più volte dal premier Mario Monti all'inizio del suo mandato.

«I sacrifici saranno maggiori per quei lavoratori che sono stati più fortunati», aveva detto la professoressa piemontese, confermando di voler eliminare «i privilegi» delle categorie beneficate con minori contributi e rendite maggiori (rispetto agli standard dell'Inps). Nella sua riforma a base di tagli, secondo il ministro del Welfare, «eccezioni» ci sarebbero potute essere «verso il basso e non verso l'alto, co-

me invece abbiamo avuto per troppo tempo».

Belle parole. Ma quelle promesse di «equità» previdenziale non sono state mantenute. Se ne sono accorti molti pensionati, pensionandi ed esodati a basso reddito del sistema Inps, colpiti da tagli e da regole pasticciate. La Fornero e il governo Monti continua-



Welfare Il ministro Elsa Fornero

no invece a consentire a una ventina di categorie con forte influenza lobbistica (avvocati, medici, commercialisti, ingegneri, giornalisti del sistema Inpgi, ecc.) di mantenere trattamenti pensionistici privilegiati, sostanzialmente ispirati ai criticatissimi «vitalizi d'oro» dei parlamentari. Le loro casse previdenziali privatizzate sono state concesse proprio dalla classe politica (affollata di avvocati) verosimilmente per ottenere consensi elettorali in cambio di vantag-

gi nelle pensioni.

Il problema ora non è solo rendere meno penalizzante la condizione degli iscritti all'Inps. Il pesante arretramento dei conti pubblici e degli indicatori economici fondamentali, in questi primi mesi del governo Monti, imporrebbe di adeguare al più presto — per le casse privatizzate — almeno i versamenti pensionistici di solidarietà allo Stato. Questi mancati introiti dai circa due milioni di privilegiati della previdenza corporativa, di fatto, contribuiscono all'aumento del già altissimo debito pub-

blico. In più è noto che gli iscritti alle casse di categoria incassano pensioni più ricche dei livelli Inps fino a quando possono, ma chiedono di passare a cari-

co della previdenza pubblica (e dei contribuenti) quando i loro fondi svaniscono. Lo dimostrò il tracollo dell'istituto previdenziale dei dirigenti delle aziende industriali (Inpdai), che voleva privatizzarsi per continuare a erogare rendite più allettanti rispetto a quelle Inps. Quando rischiò di restare a secco, chiese l'aiuto della **Confindustria** e ottenne dal governo il salvataggio a carico dei cittadini che pagano le tasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Dpr sulla riforma degli ordini scatena le proteste dei professionisti

GLI ISCRITTI ALLE CASSE PREVIDENZIALI

Dati riferiti al 2009

MEDICI	346.265
AVVOCATI	140.035
FARMACISTI	76.091
COMMERCIALISTI	49.276
GIORNALISTI	43.382
CONSULENTI LAVORO	21.612
NOTAI	4.576

A destra, gli avvocati in alcuni paesi europei. A sinistra, gli iscritti alle principali casse previdenziali professionali

GLI AVVOCATI IN EUROPA

Dati riferiti al 2007

ITALIA	220.000
SPAGNA	154.953
GERMANIA	146.910
R.UNITO	140.695
FRANCIA	47.765
GRECIA	38.000
POLONIA	34.181

LO SCHEMA APPROVATO DAL CDM E DIFFUSO "SOTTO BANCO" IN RETE, NON PIACE ALLE CATEGORIE CHE HANNO BOLLATO GLI INTERVENTI COME BUROCRATICIE MACCHINOSI. IL DOCUMENTO GIRA SUL WEB DA POCO PIÙ DI UNA SETTIMANA MA NON È ANCORA UFFICIALE

Catia Barone

Roma

Perplessi, amareggiati e soprattutto preoccupati. Lo schema del Dpr sulla riforma degli Ordini approvato dal Cdm, e diffuso "sotto banco" in rete, ha scatenato reazioni a catena da parte di molti professionisti che hanno bollato gli interventi come troppo burocratici e macchinosi. Il documento gira sul web da poco più di una settimana, ma non è stato ancora inviato ufficialmente agli Ordini. «Si tratta di un testo molto deludente che tradisce lo spirito della riforma dello scorso anno - spiega Claudio Siciliotti, presidente del Consiglio Nazionale dei Commercialisti - è criticabile nel metodo prima ancora che nel merito. L'aver scelto, come ha fatto il Governo, un Dpr unico, anziché intervenire sui singoli ordinamenti professionali interessati, potrebbe creare confusione normativa e contenzioso». Negativo anche il commento di Edda

Samory, presidente nazionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali: «All'inizio dei lavori il Guardasigilli

Paola Severino aveva posto come condizione necessaria il confronto e l'approfondimento con gli Ordini. Così non è stato e questo ci sta creando un profondo disagio».

Non piace la norma sul tirocinio. «Lo schema di Dpr prevede un percorso tortuoso e a dir poco irragionevole - dice il Presidente dell'Ordine degli Architetti Leopoldo Freyre - i primi sei mesi di tirocinio possono essere fatti presso l'università, ma nel caso degli architetti, vista la complessità degli studi, sarà assai difficile individuarli nell'ambito dell'ultimo anno. Poi ci vogliono altri sei mesi in uno studio professionale e a questi si aggiunge un ulteriore semestre di corso universitario (molto probabilmente a pagamento), fino ad arrivare alla valutazione del tirocinio prima di accedere all'esame di stato - conclude Freyre - Insomma, nessuno snellimento ma una vera e propria corsa ad ostacoli con un aggravio di costi appesantito dalla mancanza di qualsiasi riferimento ad un equo compenso per il tirocinante, rispetto alle prime versioni del provvedimento». Scettico Armando Zingales, Presidente del Consiglio Nazionale dei Chimici, di fronte alla norma sul tirocinio obbligatorio anche per chi prima non lo prevedeva: «Tutto questo non fa altro che spostare ancor più in avanti l'inserimento nella vita sociale e

produttiva dei giovani creando un gap difficile da colmare».

Bocciata anche la parte dello schema del Dpr che prevede almeno cinque anni di anzianità per i professionisti iscritti all'albo che possono concedere il tirocinio: «Oltre a ridurre notevolmente le possibilità per i praticanti di trovare uno studio questa norma è discriminatoria per i più giovani» aggiunge Claudio Siciliotti.

Altra nota dolente, la formazione: «I criteri generali e i contenuti saranno affidati al Ministero e non più al Consiglio nazionale limitandone l'autonomia e vincolandola pesantemente», commenta Giuseppe Luigi Palma, presidente del Consiglio Nazionale degli Psicologi. «Siamo molto perplessi - sottolinea Marina Calderone presidente del Comitato Unitario delle Professioni - anche per la formazione concessa a non meglio definite "associazioni professionali" che potrebbero penalizzare i giovani praticanti. Il rischio è infatti di ampliare la cerchia dei soggetti che gestiranno i corsi, facendolo magari anche secondo logiche di mercato». Ma piacciono ancora di meno i procedimenti disciplinari a carico dei professionisti: «Il Dpr sembra essere andato oltre la norma originaria di agosto 2011 - continua Calderone - Il testo prevede infatti che a giudicare un iscritto siano i consigli di disciplina nazionale e territoriale diversi dai consigli nazionali dell'ordine e provinciale. Questo a garanzia della trasparenza. Peccato che l'organismo nazionale sarà composto dai primi dei non eletti al vertice del consiglio

■ SELPRESS ■
www.selpress.com



nazionale. Quindi, coloro che erano portatori di un progetto politico-istituzionale non accolto dalla categoria, troveranno collocazione in una funzione di estrema delicatezza per gli equilibri stessi della professione».

Il Collegio Nazionale degli Agrotecnici contesta invece la scomparsa nel testo della definizione di "professione intellettuale" a favore di una più generica "professione regolamentata" «che - dice il presidente Roberto Orlandi - si estende non solo agli iscritti negli Albi ma anche a chi si trova in un qualunque "registro od elenco tenuto da amministrazioni o enti pubblici" producendo una confusione senza precedenti. Il Dpr potrà così applicarsi sia a un laureato in Scienze agrarie iscritto all'Albo degli Agrotecnici, sia a un soggetto privo di qualunque titolo specifico ed iscritto all'Elenco degli Assaggiatori di Olio d'Oliva».

Un appunto anche sulle assicurazioni: «L'obbligo di legge dei professionisti non coincide, al momento, con lo stesso obbligo per le compagnie di sottoscrivere polizze a tutti coloro che lo richiedono - sottolinea il presidente dell'Ordine degli ingegneri Armando Zambrano - Ciò significa che se le compagnie ritengono poco vantaggioso o troppo rischioso sottoscrivere l'assicurazione a un determinato professionista possono legittimamente rifiutarsi di farlo. Ci aspettavamo un intervento. Su questo, però, lo schema del Dpr non si è pronunciato».

GLI ISCRITTI AI VARI ORDINI

	MEDICI/ODONTOIATRI	393.727
	INGEGNERI	213.399
	AVVOCATI	144.070
	ARCHITETTI	138.390
	COMMERCIALISTI	109.470
	GEOMETRI	95.266
	GIORNALISTI	91.625
	FARMACISTI	73.080
	PERITI INDUSTRIALI	45.382
	BIOLOGI	42.137
	CONSULENTI LAVORO	23.048
	CHIMICI	9.966
	NOTAI	4.625

Fonte: elaborazioni CENSIS su dati Ordini e Collegi professionali - 2011/2012



1



2



3

Il presidente dell'Ordine dei notai, **Giancarlo Laurini** (1) il presidente dell'Ordine degli Architetti **Leopoldo Freyre** (2) e **Armando Zingales** (3), Presidente del Consiglio Nazionale dei Chimici



Il ministro della Giustizia **Paola Severino**

Il prezzo della garanzia

I risparmiatori non vogliono correre rischi e preferiscono le linee sicure
Ma per chi è giovane scegliere questi prodotti può rivelarsi un boomerang

di Carlo Giuro

Gli investitori italiani vogliono sicurezza. Questo è il principale bisogno del risparmiatore italiano (53% contro il 34% del 1988) secondo il Rapporto Intesa Sanpaolo/Centro Einaudi presentato in settimana. Tradotto in termini previdenziali sicurezza significa linee garantite. Ma ponendoci nei panni degli aderenti, conviene o non conviene investire in linee garantite? La necessaria premessa è che l'obiettivo finanziario coerente di un piano previdenziale deve essere quello di crescere, minimizzando il rischio, in maniera stabile nel corso della vita lavorativa per costruire in maniera profittevole ed efficace un congruo montante previdenziale e integrare il gap (differenza tra ultima retribuzione e pensione pubblica). Le linee garantite quindi sono più adatte agli ultimi anni di contribuzione, mentre per chi è più giovane sono più adatte le soluzioni bilanciate

Come è strutturata l'offerta del mercato e come si sono comportati gli aderenti. Secondo la recente Relazione annuale della **Covip** i fondi pensione negoziali hanno 36 comparti garantiti a cui aderiscono più del 22% degli iscritti. La distribuzione per età degli iscritti rispetto ai diversi profili di rischio/rendimento a fine 2011 non evidenzia cambiamenti significativi rispetto al 2010. I comparti garantiti e obbligazionari prevalgono nelle scelte di tutte le classi di età raggiungendo livelli particolarmente elevati (intorno al 70%) tra gli iscritti più giovani. Le scelte di adesione degli iscritti, quindi, non sembrano conformi a un comportamento di tipo life-cycle.

La situazione nei fondi aperti. Passando alla disamina dei fondi pensione aperti i comparti garantiti sono 89. Nell'ambito delle scelte di adesione per linea di investimento il peso dei comparti garantiti è salito dal 24 al 25 per cento, per circa i due terzi costituiti da comparti destinatari dei flussi di tfr conferiti con modalità tacite. Osservando poi l'evoluzione delle scelte di adesione operate nell'ultimo decennio, a fronte della diminuzione del peso dei comparti azionari dal 47% del 2000 al 28% del 2011, l'incidenza delle linee di investimento garantite è passata dal 3 al 25%. Anche per i fondi pensione aperti l'età non sembra rivestire un ruolo significativo nel determinare le scelte di adesione alle diverse tipologie di comparto. Il 43% degli iscritti al di sotto dei 35 anni ha aderito a comparti garantiti e obbligazionari, mentre il 30% ha preferito linee di investimento azionarie. Dette percentuali risultano in linea di massima confermate fra gli iscritti appartenenti alle classi di età centrali mentre quelli con almeno 55 anni hanno scelto per il 49% i comparti garantiti e obbligazionari e per il 22% i comparti azionari.

La tendenza nei Pip. Passando ai pip gli iscritti a una gestione separata di ramo I sono pari al 69% del totale, in aumento rispetto al 63% dello scorso anno. Il restante 31% è invece iscritto a gestioni di ramo III. Il maggior interesse dimostrato dagli aderenti verso le gestioni separate, nonché la diminuzione delle preferenze accordate alle linee azionarie, confermano la tendenza degli iscritti a prediligere investimenti più prudentiali. (riproduzione riservata)

La riforma dell'Enpacl va a settembre

La riforma delle pensioni per i consulenti del lavoro slitta a settembre, comunque in tempo utile per inviarla ai ministeri vigilanti per la fine dello stesso mese. L'assemblea dei delegati in programma il 28 giugno, che inizialmente avrebbe dovuto votare il restyling, servirà per un ulteriore confronto interno. A far spostare in avanti il tutto sono state le ultime indicazioni del ministero del lavoro (la circolare del 22 maggio, prima, e l'aggiornamento delle variabili macroeconomiche del 18 giugno, dopo) che hanno imposto all'Enpacl l'aggiornamento pro forma della riforma del sistema e del relativo bilancio tecnico che dimostra la tenuta del sistema pensionistico dei consulenti del lavoro per 50 anni (legge 211/2011, riforma Monti-Fornero). Una richiesta di sostenibilità che di sicuro imporrà dal 1° gennaio 2013 il passaggio al metodo di calcolo delle pensioni di tipo contributivo al posto di più generoso (nel rapporto contributi versati/assegni erogati) sistema a prestazione fissa. È quanto emerso nel corso di un convegno a tema durante i Festival del lavoro di Brescia alla presenza del presidente dell'ente Alessandro Visparelli, del docente di economia dell'Università di Cassino Sergio Nisticò, e del dirigente Mefop Luigi Ballanti. «A gennaio ci avevano detto di portarci avanti con il bilancio tecnico e la riforma sfruttando le variabili macroeconomiche del 2011», ha sottolineato Visparelli, «poi a maggio ci hanno anticipato che sarebbero stati aggiornati i parametri che noi avevamo utilizzato per il nostro lavoro interno. E quindi adesso dobbiamo fare delle verifiche interne per capire se apportano o no qualche modifica. Certo, resta per noi incomprensibile il motivo per cui al comparto pensionistico privato si chiedano 50 anni di sostenibilità nonostante un patrimonio di 50 miliardi, mentre nulla si chieda al sistema pubblico che già da tempo, gestione separata Inps a parte, è in disavanzo senza poter contare su alcun patrimonio che non sia la garanzia dello stato». Dunque, i consulenti del lavoro passeranno al contributivo in quanto, ha spiegato Nisticò, «quest'ultimo riesce a mantenere attuarialmente neutre le prestazioni, al mutare nel tempo della misura dei contributi e della speranza di vita. L'applicazione del nuovo metodo di calcolo avverrà nel rispetto delle anzianità maturate

e varrà quindi per il futuro». L'attuale contributo soggettivo è oggi stabilito in misura fissa, distinto per classi di anzianità di iscrizione all'ente, a prescindere dalla capacità reddituale di ciascun iscritto. Con il nuovo anno il versamento alla cassa previdenziale sarà determinato in misura percentuale (12%) sul reddito professionale, con una misura minima (circa 2.000 euro) e una massima (circa 11.000 euro). Novità in vista anche per il contributo integrativo (a carico del cliente) che il professionista riscuote in fattura e riversa all'ente. L'attuale percentuale del 2% sarà innalzata al 4% (con un minimo di 300 euro), di cui il 3% valorizzato in termini previdenziali e l'1% impiegato per ristabilire l'equilibrio del sistema. In linea con le recenti decisioni assunte dal governo per l'assicurazione generale obbligatoria, anche i consulenti del lavoro andranno in pensione più tardi per effetto dell'innalzamento dell'aspettativa di vita. L'aumento sarà graduale nel tempo: 66 anni di età nel 2013 e poi innalzamenti di 1 anno di età ogni 3 anni di tempo. In analogia, verrà innalzata l'età di pensionamento per anzianità, portandola a 60 anni e, gradualmente, varrà il solo requisito minimo di 40 anni di contribuzione, contro i 35 di oggi. Ma a Brescia si è parlato anche dei nuovi orizzonti del welfare. «Con prestazioni poco adeguate, come quelle erogate dal sistema contributivo, sarà importantissimo scommettere sulla previdenza complementare», ha concluso Ballanti.

Dichiarazione dei compensi prorogata al 31 luglio

Prorogato al 31 luglio 2012 il termine per la presentazione da parte dei consulenti del lavoro della dichiarazione obbligatoria per l'anno 2012 dei compensi rientranti nel volume d'affari Iva relativi all'anno 2011. Tale provvedimento è stato preso in considerazione dell'ormai prossima approvazione ministeriale delle modifiche regolamentari che rendono obbligatoria, entro il 31 luglio di ciascun anno, la modalità telematica di presentazione della dichiarazione. Per accedere alla funzione che consente di rendere la dichiarazione in via telematica, occorre collegarsi ai Servizi Enpacl online. Il software consente una compilazione guidata, senza possibilità di errori e/o omissioni, con evidente risparmio di tempo e senza dover sostenere alcuna spesa di spedizione. In alternativa all'invio elettronico, è possibile utilizzare la modalità cartacea utilizzando la modulistica presente sul sito web dell'Ente.

